

Il documento che segue è messo a disposizione da
ASit Servizio Sociale su Internet.

titolo/tema:	L'Assistente sociale tra strutture pubbliche e di Terzo settore: identità, percezioni e prospettive		tipologia
autori:	Silvia BRUFFA		tesi
relatore:	Annunziata BARTOLOMEI e Marco BURGALASSI	data/anno:	a.a. 2010/11
correlatore:	Marilena SINIGAGLIA	pagine/durata:	84
università:	Università degli Studi di Roma Tre -Facoltà di Scienze della Formazione - Corso di Laurea Interclasse in Servizio Sociale e Sociologia (SerSS) - Laurea in Servizio Sociale (Classe L 39)		
altro/note:			

Ti invitiamo a visitare il nostro sito e a iscriverti gratuitamente ai nostri spazi comunicativi professionali: la mailing list, il forum ed il gruppo di ASit su Facebook. [Regstrandoti al sito](#) riceverai periodici aggiornamenti.

Se hai del materiale che ritieni utile inviare o fare altre segnalazioni, puoi contribuire all'arricchimento dei nostri spazi!

Considera inoltre la possibilità di sostenere le attività e iniziative di ASit [iscrivendoti alla nostra associazione culturale e/o contribuendo attraverso una donazione volontaria.](#)

La presente pagina non è da considerarsi come parte integrante del documento che segue, che viene pubblicato nel nostro sito con il consenso dell'autore, dell'editore e/o in quanto materiale di pubblico dominio reperibile nel web. Si raccomanda di citare sempre le fonti nel caso in cui si riutilizzino i materiali, nonché di rispettarne le licenze d'uso. E' inoltre gradita una comunicazione ai gestori del sito.

Buona lettura :-)

Ai materiali presenti in ASit – salvo differente licenza – si applica la licenza [Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo](#)

[2.5 Italia License](#) che viene implicitamente accettata con il download dei materiali dal nostro sito. Per maggiori informazioni contatta direttamente l'associazione culturale ASit Servizio Sociale su Internet alla mail serviziosociale@serviziosociale.com o visita questo link: <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/2.5/it/>





Facoltà di Scienze della Formazione

Corso di Laurea Interclasse in Servizio Sociale e Sociologia (SerSS)
Laurea in Servizio Sociale (Classe L 39)

L'Assistente sociale tra strutture pubbliche e di Terzo settore: identità, percezioni e prospettive.

RELATORI

Chiar.ma Prof.ssa Annunziata Bartolomei
Chiar.mo Prof. Marco Buralassi

LAUREANDA

Bruffa Silvia
matr.417699

Roma 12 marzo 2012

ANNO ACCADEMICO 2010-2011

A Cristina e Gea

“Arricchiamoci delle nostre reciproche differenze”
Paul Valéry



Nicla Ferrari, “Opposti”, 2006, olio su tela, cm 100 x 150

Ringraziamenti

Un ringraziamento speciale va ai miei genitori, Paola ed Alberto, per avermi accompagnata nel mio percorso di vita e per avermi compresa, anche nei momenti di vera difficoltà, unitamente ad i miei fratelli Adriano, Tommaso, Virginia ed Edoardo.

Un ringraziamento particolare va all'altra metà di me, Matteo, per l'amore e l'infinita pazienza con cui mi ha affiancato e spero continuerà a fare. Grazie per aver ascoltato tutti i miei esami in anteprima esclusiva e per aver sopportato tutti i miei sfoghi, senza questo supporto non ce l'avrei mai fatta.

Non posso tralasciare il sostegno ricevuto da tutta la meravigliosa famiglia D'Achille, dalla mitica zia Simona e da mio zio Carlo.

Dal profondo del mio cuore arriva un gigantesco grazie per Romina, la guida di ogni mio percorso formativo, per l'insostituibile Federico, unitamente a tutta la carrellata di amici, che hanno condiviso con me quest'avventura. Non potrei dimenticare la pazienza, con la quale sono stati risolti molti miei ostacoli universitari, del caro Nicola. In ultimo, ma non per importanza, ringrazio il mio braccio destro universitario, Adele, insieme a Felice, Andrea e Francesca, per l'aiuto che non ci siamo mai fatti mancare tra noi.

Una testimonianza di particolare gratitudine ad Alessandra, alle colleghe de "Il Grembo" per tutti i cambi turno dell'ultimo momento e allo staff dell'ufficio di "Girotondo", al quale devo ancora più di qualche pastarella.

Questo lavoro deve molto alla Professoressa Annunziata Bartolomei, che per prima ha creduto in questa piccola grande impresa; al Prof. Marco Burgalassi per i suggerimenti e il costante sostegno. Infine ringrazio sentitamente la Professoressa Rosa Capobianco, per i preziosi insegnamenti e l'incessante disponibilità a dirimere i miei dubbi durante la stesura di questo lavoro.

Indice

<i>Introduzione</i>	pag. 07
---------------------	---------

Capitolo primo

La figura dell'assistente sociale: dagli albori ai giorni nostri

1. Panorama Europeo ed internazionale	>> 10
2. Nascita e Sviluppo in Italia	>> 13
3. L'assistente sociale nell'ordinamento italiano	>> 16
4. L'ordine degli assistenti sociali	>> 18
5. Il servizio sociale e le organizzazioni	>> 21

Capitolo secondo

Accenni sul Terzo Settore

1. Definizione	>> 26
2. Caratteristiche	>> 27
3. Organizzazioni non profit	>> 28
3.1. Associazioni	>> 29
3.2. Volontariato	>> 29
3.3. Cooperative sociali	>> 30
3.4. Fondazioni	>> 30
3.5. Organizzazioni non governative (ONG)	>> 31
4. Assistenti sociali e Terzo settore	>> 32

Capitolo terzo

La Ricerca

1. Presentazione	>> 35
------------------	-------

2. Il profilo degli intervistati	>>	36
3. Dallo studio alla professione	>>	39
4. Percezioni e prospettive	>>	49

Capitolo quarto

Analisi bivariata

1. Presentazione	>>	56
2. Dentro l'analisi	>>	56

<i>Osservazioni conclusive</i>	>>	61
--------------------------------	----	----

Bibliografia	>>	69
--------------	----	----

Allegati	>>	79
----------	----	----

Allegato n.1	>>	79
--------------	----	----

Introduzione

Nell'intraprendere la composizione di questo testo, una prima sollecitazione mi è giunta riflettendo sulla mia personale esperienza di tirocinio, all'interno del percorso universitario. Mi sono domandata come gli studi approfonditi nel corso di Politica Sociale, e non solo, con il prof. Rizza, relativi alla presenza del Terzo settore nella costruzione di un welfare a più voci¹, potessero stimolarmi alla redazione di un elaborato scritto.

In particolare, mi interessava coniugare quanto appena esposto con la professione che mi appresto ad esercitare, dandole una prospettiva da futura assistente sociale.

L'idea della ricerca e, dunque, della tesi sperimentale, si è profilata quasi subito sul mio percorso, unitamente alla scelta del professori che mi avrebbero accompagnata in questo cammino. Ho voluto dare un taglio anche personale all'indagine, utilizzando un canale che sta spopolando tra i giovani: il social network Facebook.

Naturalmente per capire che direzione prendere, ho dovuto prima osservare attentamente le basi sulle quali questa ricerca di poggia.

Pertanto la trattazione si apre, nel primo capitolo, con una panoramica storica della figura dell'assistente sociale. La sua nascita viene collocata verso la fine dell'Ottocento, negli Stati Uniti e in buona parte d'Europa, in virtù dell'innescarsi di un meccanismo di trasformazione di attività volontarie in impegno lavorativo. Il processo sarà davvero lungo, per il riconoscimento ufficiale della professione, ed attraverserà numerose fasi ed eventi di portata straordinaria, quali ad esempio l'avvento delle Guerre Mondiali. Un'attenzione speciale viene poi riservata alla nascita e allo sviluppo italiano, con riferimento obbligatorio alla pietra miliare della storia del servizio sociale italiano, ovvero il Convegno degli studi, tenutosi a Tremezzo (Como), nel 1946. Passando per la creazione delle scuole di servizio sociale, si arriva al riconoscimento dell'assistenza sociale nell'art. 38 della nostra Costituzione (1948). Segue uno sguardo alla figura

¹ Rizza S., Welfare e democrazia, ed. Franco Angeli 2009

professionale all'interno dell'ordinamento italiano, con riferimento alla laurea in servizio sociale e all'iscrizione all'albo, nelle sue diverse sezioni. In questo contesto non poteva mancare un accenno all'ordine degli assistenti sociali, nonché alle sue trasformazioni nel tempo. Infine, quale vera e propria introduzione all'elaborato, si è cercato di tratteggiare il servizio sociale e le organizzazioni di riferimento, soprattutto nei contesti relativi al settore pubblico.

Nel secondo capitolo, l'attenzione si è rivolta al Terzo settore, nel tentativo di definirlo e di delinearne almeno le caratteristiche essenziali. È parso utile rappresentare, seppur brevemente, i tipi di organizzazione non profit, fino ad arrivare al complesso legame tra assistenti sociali e Terzo settore. Quest'ultimo rapporto è stato considerato soprattutto in seguito all'entrata in vigore della legge 328/2000 e alle trasformazioni che si sono conseguentemente prodotte.

Il terzo capitolo si apre con la presentazione vera e propria della ricerca, dei canali utilizzati e dello strumento d'indagine scelto: il questionario. Si è brevemente tratteggiato il profilo degli intervistati, corrispondente sostanzialmente ai dati anagrafici, rappresentandone le peculiarità dovute alle particolari scelte alla base della ricerca (l'impiego di canali informatizzati e di social network per lo più). Proseguendo, l'attenzione si è focalizzata sulle diverse sezioni del questionario, partendo dalla prima "dallo studio alla professione", in cui l'obiettivo è stato quello di contestualizzare, a livello di formazione professionale e di collocazione lavorativa, gli assistenti sociali che hanno partecipato alla rilevazione. A questo scopo è servita la formulazione di più quesiti, inerenti l'attività di tirocinio, l'attuale collocazione lavorativa, eventuali enti in cui si è esercitata la professione in precedenza, la presenza di una continuità tra la sede di tirocinio e le future collocazioni lavorative, gli anni di esercizio della professione, gli anni di impiego nella struttura attuale e l'inquadramento contrattuale. All'interno di questa sezione vi erano poi due quesiti rivolti ad un sottoinsieme specifico di assistenti sociali, poteva infatti rispondere soltanto chi aveva avuto esperienza all'interno dei due settori, pubblico e privato sociale. Le domande miravano a paragonare le esperienze nei due settori, confrontandole su un piano di punti di forza e di criticità. L'ultima sezione d'interesse, denominata "percezioni e prospettive" ha voluto

tratteggiare quali sono le percezioni degli assistenti sociali intervistati, rispetto all'esercizio della professione. Si è partiti dalle motivazioni della scelta professionale, per proseguire chiedendo se le aspettative iniziali fossero state confermate o meno dal successivo esercizio della professione. D'obbligo le richieste sulla differente percezione rispetto al lavoro svolto nel pubblico e nel Terzo settore e su cosa, quest'ultimo, rappresenti per gli assistenti sociali in esame. È stato poi richiesto agli intervistati che ruolo ricoprano all'interno dell'ente in cui operano e se siano soddisfatti o meno del proprio lavoro. In merito a quest'ultimo quesito, esclusivamente per chi ha espresso di non essere soddisfatto, è stato chiesto di indicare le motivazioni della "insoddisfazione", numerandole in ordine di preferenza.

Il quarto capitolo si caratterizza grazie ad un'analisi più approfondita dei dati rilevati precedentemente, ponendoli in relazione tra loro (analisi bivariata). Ci si è concentrati sulla percezione del Terzo settore, in relazione all'Ente di collocazione attuale, per vedere se si evidenziavano differenze tra chi lavora al suo interno e chi opera in un altro settore. Anche la variabile delle aspettative è stata collegata all'Ente in cui si lavora attualmente, ma anche al dato relativo all'età, per osservare differenze al variare dell'Ente di impiego e all'età. Interessante è stato infine relazionare la "soddisfazione" al contesto lavorativo.

Naturalmente, l'ultima parte della presente trattazione è dedicata alle conclusioni, scritte al termine delle rilevazioni e della messa in relazione tra più domande. Il quadro emerso è in parte rispondente alle ipotesi di partenza, ma si è arricchito di numerose sfumature, dovute al contributo così diverso degli intervistati. Emerge una differenza significativa tra pubblico e Terzo settore, che appaiono però indissolubilmente legati tra loro e rappresentati come facce della stessa medaglia.

I CAPITOLO

La figura dell'Assistente Sociale: dagli albori ai giorni nostri.

1. Panorama europeo ed internazionale

Verso la fine dell'Ottocento, negli Stati Uniti e in buona parte dei paesi d'Europa, possiamo assistere all'innescarsi di un meccanismo di trasformazione di attività volontarie. Queste ultime, messe in atto da movimenti sociali differenti e nelle organizzazioni di carità, erano tese a sostenere ed aiutare persone in difficoltà, soprattutto alla luce degli squilibri sociali che l'epoca stava evidenziando. Ci si riferisce certamente ad interventi molto eterogenei tra loro, ma che vengono identificati con l'espressione "lavoro sociale". Il primo cambiamento che si registra, con l'attribuzione di un nome, è la progressiva trasformazione di tali pratiche da impegno volontario ad attività lavorativa retributiva che aspira alla condizione di professione².

L'interrogativo che spontaneamente si pone, riguarda il perché un meccanismo di trasformazione si sia messo in atto. Le origini del servizio sociale vengono perlopiù collegate al processo di industrializzazione e al conseguente sviluppo della società capitalistica; d'altro canto si sottolinea che questa tipologia di società crei problemi, disuguaglianze o fenomeni di emarginazione sconosciuti delle società tradizionali. Tali squilibri destabilizzano la società e il servizio sociale professionale interviene per tenere sotto controllo il pericolo rappresentato da masse di poveri ed emarginati. A ciò si affianca certamente un'interpretazione culturale della nascita del servizio sociale, infatti Payne³ sostiene che il servizio sociale si afferma davvero quanto si superano letture magiche, soprannaturali e moralistiche delle problematiche. È proprio in questo momento che la lettura e l'interpretazione dei fenomeni vengono misurate in

2 Cfr. Fargion, S. (2009), *Il servizio sociale. Storia, temi e dibattiti*, Editori Laterza, Bari.

3 Payne, M. (1998a), Why Social Work? Comparative Perspectives on Social Issues and Response Formation, in "International Social Work", 41(4), pp. 443-453

chiave sociale; problematiche quali la malattia mentale, la povertà o la criminalità possono essere studiate scientificamente e valutate come problemi o bisogni sociali. Nascono dunque le basi per l'idea stessa di una professione deputata ad affrontarli.

La nascita del servizio sociale nel contesto europeo possiamo porla nel 1869 a Londra, attraverso la nascita del C.O.S. (Clarity Organization Societies), evoluzione dei friendly reformers (volontariato di tipo religioso) e dei social reformers.

Con le Cos nasce la necessità di operare per risolvere i problemi alla radice, convinzione che si distacca dalle elargizioni incontrollate di denaro, che vengono viste come mera soluzione temporanea e dunque controproducente. Muovendosi in modo mirato le Cos mirano al raggiungimento di risultati positivi: lottare contro la povertà e liberare una volta per tutte i beneficiari dallo stato di bisogno. La missione dello Cos è dunque il lavoro con le persone, il cui nocciolo è entrare in relazione con persone in difficoltà, al fine di aiutarli a superare gli ostacoli che impediscono loro di affrontare serenamente la vita. Tutto ciò è stato spesso associato ad un lavoro di counselling e ad un ruolo educativo-terapeutico del servizio sociale.

Già alla fine dell'Ottocento si cominciò a riflettere sull'ipotesi che miseria e povertà avessero origine nella quasi assenza di moralità e nella mancanza di organizzazione delle persone. Ci si riferisce, in quest'ambito, ad una serie di movimenti legati alla carità che combattevano per una riforma e per un cambiamento nella società. Il più noto tra essi era quello dei Settlement. La prospettiva dei Settlement sposta il focus dei problemi dall'individuo alla società. Questo cambiamento è essenziale, poiché i Settlements guardano ai "poveri" anche come a vittime di ingiustizie; si lavora dunque in direzione di una società più aperta e giusta per tutti. Va evidenziato infine che, insieme all'interazione diretta con le persone, spicca un elemento moderno quale la partecipazione attiva dei soggetti.

Tra gli altri contesti significativi è opportuno inserire anche quello della pubblica amministrazione, al cui interno maturarono le prime esperienze di impiegati col compito di dare aiuti o gestire istituzioni assistenziali. Antenata di questa realtà è sicuramente la legge per l'assistenza delle persone indigenti, la Poor Law,

emessa in Gran Bretagna nel 1601, poi emendata nel 1834 secondo una nuova logica.

Nello stesso periodo storico in cui si sviluppano Cos e Settlements si crea un'associazione nazionale dei funzionari della Poor Law, denominati dopo anni "pubblici ufficiali dell'assistenza". L'ambito della pubblica amministrazione, spesso posto nel dimenticatoio, appare significativo sotto molteplici punti di vista. Innanzitutto la pubblica amministrazione, soprattutto dal secondo dopoguerra in poi, diventerà il principale datore di lavoro degli assistenti sociali, nell'ambito del sistema di servizi e risorse pubbliche concepiti per rispondere ai bisogni dei cittadini. Inoltre tale ambito permette di evidenziare una "burocratizzazione" del lavoro, ma anche l'amministrazione e la gestione delle risorse pubbliche, elementi non sottovalutabili in una dimensione di servizio sociale.

Tuttavia, bisognerà attendere il 1928 per la prima conferenza internazionale di servizio sociale, svoltasi a Parigi e coordinata da Renè Sand, al quale si deve l'impegno per la diffusione internazionale della promozione sociale. L'operato di Mary Richmond in particolare, attraverso i testi "Social Diagnosis" del 1917 e "What is Social Workers?" del 1922 porteranno all'introduzione di alcuni fondamenti della deontologia professionale, elaborati poi attraverso una metodologia operativa centrata nel casework (family social work, medical social work, school social work e psychiatric social work).

Successivamente con l'avvento della Prima Guerra Mondiale, viene dato un forte impulso al community work che attraverso la crisi del '29 ebbe si evolse marcatamente, tanto da divenire, tra gli anni quaranta e cinquanta, uno dei metodi del servizio sociale; nello stesso periodo si sviluppano i metodi dell'organizzazione e amministrazione del servizio sociale e della ricerca applicata del servizio sociale, denominati indiretti e secondari. Nel secondo dopoguerra, è l'O.N.U. a promuovere un vasto scambio internazionale, diffondendo i metodi del servizio sociale statunitensi ai paesi europei maggiormente colpiti dalla guerra e dalle conseguenze del nazionalsocialismo e del fascismo: questo però porterà a una forte omogeneizzazione culturale, fortemente criticata dai movimenti contestativi sorti alla fine degli anni sessanta,

periodo in cui vi fu una profonda revisione critica del servizio sociale e dei suoi metodi.

2. Nascita e sviluppo in Italia

La storia dell'assistenza sociale inizia nel 1600 quando ancora era solo la Chiesa ad occuparsi dell'attività di beneficenza in collaborazione con le Opere Pie, disciplinate per la prima volta nel 1862 con l'approvazione della legge 753 (Rattazzi), un testo unico che inoltre istituisce in ogni Comune le Congregazioni di Carità.

Nel 1890 con l'approvazione della Legge 17 luglio n° 6972, detta Legge Crispi, si accentua notevolmente l'intervento dello Stato nella vita delle Opere Pie, in seguito a ciò Istituzioni di Pubblica Assistenza e Beneficenza (IPAB).

Ciononostante il caso italiano sembra avere un'origine "d'importazione" attraverso le organizzazioni internazionali. Certamente il ventennio fascista aveva oscurato e troncato le attività delle prime pioniere del servizio sociale, impegnate in vario modo nelle iniziative per l'emancipazione femminile e nel coniugare impegno politico e impegno sociale⁴. La scuola per assistenti sociali di fabbrica di San Gregorio al Celio, fondata nel 1928 e finanziata dalla Confederazione degli industriali, viene considerata una realtà radicalmente diversa rispetto ai successivi sviluppi; la presa di distanze dal periodo fascista ha portato a disconoscere ogni continuità con questa esperienza⁵.

Pertanto la sensazione generale è che si possa parlare di servizio sociale italiano dal secondo dopoguerra in poi, riferendosi ad un'importazione stimolata in parte dalle organizzazioni internazionali ed americane, presenti nel portare aiuti per la ricostruzione, dall'altra per volontà di un'élite italiana sensibile a tematiche di tipo sociale. Non possiamo non considerare che l'Italia, dopo la Seconda Guerra Mondiale, era un paese massacrato dalla distruzione e

⁴ Dellavalle, M., (2008), *Le radici del servizio sociale in Italia. L'azione delle donne: dalla filantropia politica all'impegno nella Resistenza*, Celid, Torino.

⁵ Bernocchi Nisi, R., Cremoncini, V.M., Dal Pra Ponticelli, M., Diomede Canevini, M., Ferrario, F., Gazzaniga, L. (1984), *Le scuole di servizio sociale in Italia. Aspetti e momenti della loro storia*, Fondazione Emanuela Zancan, Padova.

dilaniato da miseria e disoccupazione. Al contempo questa giovane nazione, come direbbe Benigni, era carica di speranze ed aspettative positive.

I problemi dilagano in ogni ambito: “disordine pubblico e morale, prostituzione, maternità illegittima, delinquenza, minori abbandonati, profughi e prigionieri”⁶. Le risposte giungono soprattutto dal continuo nascere di iniziative d’assistenza e di solidarietà, inoltre interventi di soccorso alle vittime vengono promossi tanto dallo Stato, quanto dalla Chiesa.

Fondamentale in questo periodo risulta essere il ruolo giocato dall’Unrra (United Nations Relief and Rehabilitation Administration). Tale organismo, che raccoglieva fondi per la ricostruzione, chiedeva di entrare in contatto con gli assistenti sociali italiani per ricevere supporto nella distribuzione degli aiuti.

Una pietra miliare nella storia del servizio sociale italiano, è sicuramente il Convegno degli studi di Tremezzo (Como) svoltosi dal 16 settembre al 6 ottobre del 1946. L’importanza di tale convegno nazionale si evidenzia nei suoi obiettivi: studiare la situazione italiana e lo sviluppo di un ancor ipotetico sistema di servizi. Le principali aree problematiche del paese si rispecchiarono nei temi del convegno: assistenza sociale e legislazione del lavoro, assistenza all’infanzia e ai minori, problemi del dopoguerra. Emerse dunque da un lato il bisogno di una riforma dell’assistenza, volta a costruire una nuova realtà organizzativa in grado di affrontare il nuovo ordine di problemi; dall’altra si pose all’accento sul necessario sviluppo di una nuova figura professionale, l’*assistente sociale*, nel campo dell’assistenza.

Una figura che doveva consentire di avvicinare e affrontare il bisogno in modo nuovo, in quanto dotata di tecniche, di conoscenze scientifiche e ispirata ai valori democratici. Pertanto si pensò ad un percorso formativo specifico per i futuri assistenti sociali, con la caratteristica del riconoscimento statale.

Così, tra il 1945 e il 1949 nacquero sette scuole di servizio sociale, con il sostegno di privati e dell’A.A.I., diffondendosi poi in tutto il Paese. Dal 1946, numerose scuole si riunirono nei gruppi E.N.S.I.S.S., U.N.S.A.S. e O.N.A.R.M.O. per due motivi: per sostenersi nell’impostazione didattica e negli scambi culturali; per unirsi in base alla specifica impostazione filosofico -

⁶ Cit. Neve, E. (2008), *Il servizio sociale. Fondamenti e cultura di una professione*, Carocci, Roma.

religiosa (gli unici però a dare alla formazione degli assistenti sociali un'impostazione religiosa saranno i gruppi dell'O.N.A.R.M.O.).

Parlare della storia del servizio sociale in Italia comporta innanzitutto una riflessione sulla nascita delle scuole di servizio sociale.

Un aspetto caratteristico di queste scuole, squisitamente italiano, riguarda l'importanza dei principi del servizio sociale, intessuti con gli ideali democratici, volti ad un'assistenza democratica, ma soprattutto partecipata. D'altro canto le nuove scuole si troveranno in difficoltà, poiché la nascita repentina del servizio sociale italiano non ha lasciato il tempo di costruire ed elaborare piani di studio, ricerca ed esperienza sul campo per affrontare il bisogno in modo scientifico. Per questo motivo si farà riferimento alle conoscenze teoriche già sperimentate all'estero, importando così modelli teorici e metodologici statunitensi.

Nel 1948 l'assistenza sociale viene riconosciuta come diritto dei cittadini e viene disciplinata dall'art. 38 della Costituzione.

Negli anni cinquanta, sostanzialmente, le metodologie adottate si rifanno a quelle anglo-americane con scarsi risultati, in quanto la realtà sociale italiana dell'immediato dopoguerra non corrisponde certamente a quella del modello ispiratore.

Negli anni sessanta, dopo il rinnovamento degli interventi, il servizio sociale vive un momento di crisi dato che era considerato dai contestatori una "pezza" posta dallo Stato per tamponare le falle create dalla struttura del sistema stesso.

Tra gli anni settanta- ottanta ci furono le tanto attese riforme: la prima fu quella del 1975, relativa al diritto di famiglia, che finalmente equipara la donna all'uomo. In quello stesso anno, con la legge 382 il Parlamento delega il Governo ad emanare decreti aventi valore di legge, allo scopo di completare il decentramento, obiettivo che sarà raggiunto soltanto due anni dopo nel 1977 con il DPR 616/77. L'anno successivo a distanza di pochi mesi, vengono promulgate la legge Basaglia n° 180 sulla chiusura dei manicomi e la legge 833/78 che dà il calcio d'inizio alla riforma sanitaria.

I cambiamenti continuarono anche negli anni ottanta e anni novanta, prima con il riconoscimento legale del diploma universitario triennale in servizio sociale (D.U.S.S.), ossia del diploma triennale di assistente sociale riconosciuto ai sensi del DPR n. 14/87 e n. 280/89, poi con le due riforme dei comuni e l'istituzione nel 1992 delle Aziende Sanitarie Locali riformate con decreti legislativi del 1992 e 1999. Il 23 marzo del 1993 con legge n.84 viene, inoltre, istituito l'Ordine degli Assistenti Sociali, che successivamente approva il relativo Codice Deontologico. Nelle Marche, in quello stesso periodo venne approvata la Legge Regionale 13 che istituì l'Azienda Sanitaria Unica Regionale altrimenti detta ASUR. La legge quadro, che prevedeva l'assistenza sociale come obbligatoria per assicurare un livello minimo dignitoso della vita indistintamente, arriva però soltanto nel 2000 (Legge 328/00).

3. L'assistente sociale nell'ordinamento italiano

L'assistente sociale, ai sensi della legge n. 84 del 23.03.1993 (Ordinamento della professione di Assistente Sociale e istituzione dell'Albo professionale) è un professionista che svolge compiti di gestione, concorre all'organizzazione e alla programmazione e può esercitare attività di coordinamento e di direzione dei Servizi Sociali. La professione dell'Assistente Sociale può essere esercitata in forma autonoma o di rapporto di lavoro subordinato.

L'assistente sociale è in possesso della Laurea di primo livello o Laurea di secondo livello, oppure di un dottorato di ricerca in Servizio Sociale o in Sociologia, metodi e tecniche del Servizio Sociale. Dopo la laurea, per potersi iscrivere all'apposito Ordine Nazionale degli Assistenti Sociali (CNOAS), deve conseguire l'abilitazione all'esercizio della professione (Esame di Stato). Il CNOAS è suddiviso a livello regionale.

Non è raro l'impiego dell'Assistente sociale specialista (A.S.S.) a livello medio-alto (dirigenza nel settore amministrativo e contabile, settore socio-sanitario, incarichi di "alta" professionalità) presso gli Enti Locali ed in genere nella Pubblica Amministrazione, oppure negli organismi di controllo (es. Uffici Controllo Interno di Gestione, Revisori del Conto, Commissioni mediche di

verifica di cui alla legge 104/1992 riguardante gli invalidi civili ecc.). Questo si desume non solo dai contratti collettivi nazionali di lavoro nel Comparto della Sanità ove è ormai acquisita la dirigenza per gli assistenti sociali laureati nell'area dei Servizi Sociali, ma anche da leggi di settore nonché dai pareri favorevoli espressi dal C.U.N. (Consiglio Universitario Nazionale) al M.I.U.R. (Ministro Istruzione Università e Ricerca) quando in occasione della partecipazione a pubblici concorsi non ha negato l'equiparazione della laurea in Servizio Sociale (corso quadriennale) alle lauree in Scienza della Politica, Giurisprudenza, Sociologia e Scienza dell'Amministrazione conseguite ai sensi della legge n. 341/1990. In merito, bisogna evidenziare che già l'art.3 della tab. XLIV allegata al decreto MURST 23.7.1993, pubblicato G.U. -serie speciale- n.118 del 23.5.1994, aveva disposto che ai fini del proseguimento degli studi il corso di diploma universitario in Servizio Sociale (D.U.S.S.) era riconosciuto affine ai corsi di laurea in Sociologia e Scienze Politiche.

In riferimento a quanto sopra richiamato si trascrivono i seguenti riferimenti:

- La Legge n. 27 del 3/2/06 (GU. n. 29 del 4/2/2006) all' Art. I-octies. Servizio sociale professionale "All'articolo 7. comma I. della legge IO agosto 2000. n. 251, nel primo periodo, dopo le parole: «possono istituire il servizio dell'assistenza infermieristica ed ostetrica» sono inserite le seguenti: «e il servizio sociale professionale» e, nel secondo periodo, dopo le parole: «con un appartenente alle professioni di cui all'articolo I della presente legge» sono inserite le seguenti: «nonché con un appartenente al servizio sociale professionale», "
- Il Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro del Personale della Dirigenza Sanitaria, Professionale, Tecnico ed Amministrativa del Servizio Sanitario Nazionale -Quadriennio Normativo 2006-2009 e Biennio Economico 2006-2007., all'Art. 9 - Utilizzo della disciplina provvisoria di cui all'art. 42 del CCNL integrativo IO febbraio 2004: "In via provvisoria e a conferma di quanto stabilito nell'art. 24, comma 20, del CCNL 3 novembre 2005, l'incarico di cui all'articolo precedente può essere conferito dalle aziende anche al personale appartenente alla categoria di assistente sociale, indicato nell'art. 7 della legge 25 1 del 2000. come

integrato dall'art. 1-octies del D.L. 250/2005, convertito dalla legge 27 del 2006 per il coordinamento della specifica area professionale.

4. L'ordine degli Assistenti Sociali

L'Assistente Sociale è presente in Italia da oltre 50 anni e, come professionista ha operato per la trasformazione dei contenuti e delle modalità operative dei servizi rivolti alla persona e alla comunità. Un importante risultato è stato raggiunto alla fine degli anni '80 con il riconoscimento di titolo abilitante per l'esercizio della professione di assistente sociale al Diploma rilasciato dalle Scuole dirette a fini speciali universitarie, stabilito dal DPR n° 14 del 1987.

La professione ha ottenuto pieno riconoscimento con l'istituzione dell'Albo professionale e dell'Ordine degli Assistenti Sociali, articolato a livello nazionale e regionale o interregionale, ai sensi della Legge n°84 del 1993. La stessa legge ridefinisce l'Assistente sociale quale professionista che "opera con autonomia tecnico-professionale e di giudizio in tutte le fasi dell'intervento per la prevenzione, il sostegno e il recupero di persone, famiglie, gruppi e comunità in situazioni di bisogno e di disagio e può svolgere attività didattico-formative".

In base alla normativa vigente, per esercitare la professione di Assistente Sociale è, quindi, necessario essere in possesso del Diploma rilasciato dalle Scuole dirette a fini speciali o del Diploma Universitario in Servizio Sociale (previsto nel decreto del 23 luglio 1993), ed essere iscritti all'Albo professionale. Nell'anno 1994, con Decreto n° 615, è stato adottato il Regolamento riguardante l'istituzione delle sedi regionali o interregionali dell'Ordine del Consiglio Nazionale degli Assistenti Sociali nonché i procedimenti per le elezioni, le iscrizioni e le cancellazioni dall'Albo professionale.

Alla fine degli anni Novanta, la consapevolezza del percorso di crescita della professione e dei nuovi compiti attribuiti che impegnano l'assistente sociale a qualificare costantemente il proprio mandato sociale per rispondere in modo coerente e preciso al cittadino, ha spinto gli assistenti sociali a recuperare il senso del loro lavoro, ad individuarne e precisarne le finalità, i fondamenti filosofici ed etici e a predisporre il Codice Deontologico dell'Assistente Sociale.

Operando principalmente in favore dei “soggetti deboli” il rigore deontologico è a maggior ragione indispensabile e vincola il professionista a precise norme comportamentali che vengono rese esplicite ed evidenti e verso le quali è possibile a tutti chiederne il rispetto.

Con la Legge n° 119 del 2001, viene anche disposto l'obbligo degli assistenti sociali al segreto professionale su quanto hanno conosciuto per ragione della loro professione esercitata sia in regime di lavoro dipendente, pubblico o privato, sia in regime di lavoro autonomo libero-professionale.

La Legge quadro n° 328/2000 per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali - anche attraverso i regolamenti attuativi emanati nel corso del 2001 -, riconosce la centralità delle figure professionali sociali, tra cui l'assistente sociale, e individua le funzioni del servizio sociale professionale.

La legge di riforma pone la persona, il cittadino, al centro del sistema integrato di interventi e servizi sociali, valorizza le risorse familiari e della comunità locale, stabilisce la necessità di prestazioni integrate tra servizi pubblici, privato sociale, volontariato. Fornisce, inoltre, linee chiare per delineare l'immagine futura della professione dell'assistente sociale. Nel complesso sistema, il servizio sociale professionale è chiamato a leggere e decodificare la domanda sociale, a prendere in carico la persona, la famiglia o il gruppo sociale, ad attivare ed integrare i servizi e le risorse in rete, ad accompagnare ed aiutare la persona nel processo di promozione ed emancipazione sociale. L'assistente sociale contribuisce a programmare il sistema dei servizi per rispondere in modo coerente ai bisogni dei cittadini e della comunità locale.

Il profilo professionale, alla luce della legge di riforma, viene ridefinito e nuovamente regolamentato. L'assistente sociale svolge attività professionali in strutture pubbliche e private, di servizio alla persona, nei servizi sociali e nelle organizzazioni del terzo settore. L'assistente sociale opera con autonomia tecnico professionale e di giudizio in tutte le fasi dell'intervento sociale per la prevenzione, il sostegno e il recupero di persone, famiglie, gruppi e comunità in situazioni di bisogno e di disagio, anche promuovendo e gestendo la collaborazione con le organizzazioni di volontariato e del terzo settore.

L'assistente sociale svolge compiti di gestione, concorre all'organizzazione e alla programmazione, collabora con l'autorità giudiziaria svolgendo funzioni tecnico-professionali, può esercitare l'attività di coordinamento e di direzione dei servizi sociali e partecipare alle attività del sistema informativo dei servizi sociali. L'assistente sociale può svolgere attività didattico-formative e di supervisione di tirocinio universitario.

L'attività professionale dell'assistente sociale viene caratterizzata a due livelli: attività professionale degli assistenti sociali e attività professionale degli assistenti sociali specialistici. L'Assistente Sociale è formato con Corsi universitari di laurea in Scienze del Servizio Sociale mentre l'Assistente Sociale Specialista è formato con Corsi universitari di laurea specialistica in programmazione e gestione delle politiche e dei servizi sociali.

Successivamente, con DPR n° 328/2001, vengono stabilite le modifiche ed integrazioni che dovranno essere apportate nell'Albo professionale dell'Ordine nel quale figurano due sezioni: la Sezione A per gli iscritti ai quali spetta il titolo professionale di assistente sociale specialista (nella quale, in via transitoria, rientrano anche coloro i quali sono in possesso della laurea sperimentale in Servizio Sociale o hanno svolto per almeno cinque anni funzioni dirigenziali); la Sezione B per gli iscritti ai quali spetta il titolo professionale di assistenti sociali.

Gli Assistenti Sociali Specialisti iscritti nella sezione A, oltre a tutte le competenze degli iscritti nella sezione B, esercitano le funzioni di:

- pianificazione, organizzazione e gestione manageriale nel campo delle politiche e dei servizi sociali;
- elaborazione e direzione di programmi nel campo delle politiche e dei servizi sociali;
- direzione dei servizi che gestiscono interventi complessi nel campo dei servizi e delle politiche sociali;
- analisi e valutazione della qualità degli interventi nei servizi e nelle politiche del servizio sociale;
- supervisione dell'attività di tirocinio degli studenti dei corsi di laurea specialistica della classe 57/S;

- programmazione e gestione delle politiche e dei servizi sociali;
- ricerca sociale e di servizio sociale;
- attività didattico-formativa connessa alla programmazione e gestione delle politiche del servizio sociale;
- attività di prevenzione sociale, analisi della domanda sociale, sostegno recupero di persone, gruppi e comunità in situazioni di bisogno e di disagio, programmazione, organizzazione, gestione, promozione dei servizi sociali, didattica e formazione.

Il curriculum studiorum dell'Assistente Sociale Specialista è incentrato, oltre che sui tirocini, sulle discipline sociologiche, psicologiche, antropologiche, giuridiche (diritto privato, diritto pubblico e amministrativo, diritto minorile, previdenziale ed assistenziale, del terzo settore ecc.), economiche, filosofiche, pedagogiche, di organizzazione, progettazione, programmazione e di gestione delle risorse, nonché di teorie, metodologie e tecniche di ricerca sociale.

5. Il servizio sociale e le organizzazioni

Appare rilevante, nell'ambito della presente trattazione, soffermarsi sui tipi di organizzazione nei quali lavorano gli assistenti sociali presenti oggi in Italia. Un utile riferimento, come sottolinea Alessandro Sicora, viene offerto dal rapporto CENSIS "Essere protagonisti del futuro: scenari di sviluppo per il ruolo degli assistenti sociali" (CENSIS, 1999, pp. 58-9), che nel 1999 affermava che quasi 9 operatori su 10 sono in attività nell'ambito di enti pubblici, risultando quindi decisamente minoritaria la quota in servizio presso realtà private.

Sembra necessario, nel tentativo di descrivere le organizzazioni in cui viene esercitata la professione in oggetto, suddividere le organizzazioni in due macroaree: pubblico e privato.

Gli enti pubblici possono essere nazionali o locali, relativamente al raggio di territorio in cui operano.

Tra le realtà appartenenti all'apparato dello Stato italiano, in cui si rileva la presenza di assistenti sociali, troviamo i ministeri dell'Interno e della Giustizia. Gli assistenti sociali si collocano in uffici periferici: prefetture nel primo caso; Uffici di servizio sociale per i minorenni (USSM) e Uffici di esecuzione penale esterna (UEPE) nel secondo.

Appare doveroso sottolineare che nell'ambito della Giustizia minorile sono state avviate le prime esperienze di direzione di servizio sociale, che sono poi maturate nel tempo, fino a giungere al riconoscimento di un ruolo ampiamente espresso dalle attuali normative sulle politiche sociali.

Sia negli USSM che negli UEPE, gli assistenti sociali possono svolgere sia funzioni dirigenziali, sia funzioni di operatore.

La professione di assistente sociale è svolta anche nelle sedi locali dell'INAIL (Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro), ente pubblico a competenza nazionale. In merito alla già citata suddivisione territoriale, è doveroso soffermarsi su un primo livello, rappresentato dalle Regioni, così come stabilisce l'art. 114 della Costituzione. Queste hanno assunto un ruolo centrale nel campo dei servizi sociali a partire dagli anni settanta, inoltre la legge 328/2000 individua per le Regioni l'esercizio delle "funzioni di programmazione, coordinamento e indirizzo degli interventi sociali nonché di verifica della rispettiva attuazione a livello territoriale" (art.8). In aggiunta, la riforma del Titolo V della Costituzione del 2001 ha esteso ulteriormente la potestà legislativa delle Regioni anche in ambito sociale. Tuttavia, si desume facilmente che l'attività degli assistenti sociali nelle Regioni, non solo è trascurabile dal punto di vista quantitativo, ma è anche necessariamente limitata all'esercizio di attività che si svolgono in una collocazione, per lo più, di *back office*.⁷

Passiamo ora a considerare gli ambiti di lavoro degli assistenti sociali negli enti locali dove, secondo la ricerca condotta dal CENSIS a cui si è accennato in

⁷ Cit. Sicora, A. (2009), *Il Servizio Sociale e le organizzazioni*, in "Organizzazione e servizio sociale", pp. 109-124

precedenza, risulta in attività la maggioranza (quasi 40%) di questi professionisti.

Ai sensi dell'art. 2 del D.Lgs. 18 agosto 2000, n. 267, Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, sono "enti locali i Comuni, le Province, le Città metropolitane, le Comunità montane, le Comunità isolate e le unioni di Comuni"; sono proprio gli enti locali a raccogliere il maggior numero di assistenti sociali italiani (quasi il 40%, secondo la ricerca condotta dal CENSIS). Nell'ambito della presente trattazione hanno rilevanza i Comuni e, solo marginalmente, le Province e le Comunità montane. Queste ultime, infatti, all'inizio degli anni novanta hanno perso il ruolo ricoperto in passato quando richiedevano l'impiego di un numero significativo di operatori qualificati; allo stesso modo, oggi, solo pochissimi assistenti sociali sono lavoratori dipendenti delle Province e operano sostanzialmente per supportare le funzioni di programmazione intermedie attribuite a questi enti. Sono ormai i Comuni, i titolari delle funzioni amministrative relative agli interventi sociali in ambito locale. Essi erogano servizi e prestazioni economiche; mirano alla realizzazione del sistema locale dei servizi sociali di rete, coinvolgendo tutti gli altri soggetti pubblici e del Terzo settore. Di materia comunale risultano inoltre attività di autorizzazione e vigilanza dei servizi sociali e delle strutture residenziali e semiresidenziali a gestione pubblica o dei soggetti del privato sociale. I Comuni, inoltre, collaborano alla programmazione regionale in materia di servizio sociale. Tuttavia, com'è noto, i circa 8.100 Comuni italiani differiscono per dimensioni territoriali, numero di abitanti. È immediatamente evidente la difficoltà che si trovano ad affrontare soprattutto i Comuni piccoli, per sostenere e finanziare amministrazioni e professionisti adeguati ai bisogni dei cittadini. La soluzione più frequente è l'esercizio associato delle funzioni sociali in ambiti territoriali che, solitamente, coincidono con i distretti sanitari. Su tali ambiti territoriali, si estende la validità dei Piani di zona (legge 328/2000), nei quali si tiene conto dell'elaborati tenendo conto del particolare insieme di bisogni e risorse del territorio di competenza. Nell'ambito di "aree" o "settori" dedicati ai servizi, all'interno dei Comuni, si trovano la maggior parte degli assistenti sociali, che esplicano la loro professione secondo un'ampia gamma di

traduzioni operative, in relazione alla cultura e alle politiche sociali di ogni territorio.

Subito dopo gli enti locali è il comparto pubblico della sanità che impiega il maggior numero di assistenti sociali. Esso è rappresentato dal Servizio sanitario nazionale e composto da enti e organi di diverso livello istituzionale, che contribuiscono al raggiungimento degli obiettivi di tutela della salute della popolazione. Organi territoriali, che fanno parte del Servizio Sanitario Nazionale, sono le Aziende sanitarie locali (ASL) e le Aziende ospedaliere. La presenza dell'assistente sociale è soprattutto legata a fattori di carattere sociale che, in stretta relazione a quelli medici, conducono la persona in ospedale, richiedendo l'attivazione di un processo d'aiuto. Più complesso è invece il quadro inerente le ASL. L'opera dell'assistente sociale, congiuntamente alle altre professionalità presenti, si esplica prevalentemente nelle aree materno-infantile, anziani, handicap, patologie psichiatriche e dipendenze da droga, alcol e farmaci, patologie per infezioni da HIV e patologie in fase terminale, inabilità o disabilità conseguenti a patologie cronico-degenerative.

Per concludere la macro area delle organizzazioni pubbliche entro le quali viene esercitata la funzione di assistente sociale, troviamo le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza (IPAB) e le aziende pubbliche di servizi alla persona (APSP, ASP o APS). Dalla loro costituzione in poi le IPAB hanno assistito varie tipologie di persone (anziani, disabili, minori, etc.) con l'intervento di operatori sanitari e sociali, tra i quali numerosi sono anche gli assistenti sociali, in attività presso strutture residenziali e non. All'interno di queste istituzioni, gli assistenti sociali si possono collocare variamente nei diversi ruoli, tanto di programmazione e progettazione dei servizi, quanto di rapporto diretto con l'utenza o di azione promozionale nei confronti della popolazione.

Concluso l'ambito dei soggetti pubblici di interesse, è necessario accennare all'argomento che sarà oggetto del prossimo capitolo: il Terzo Settore. Si tratta sostanzialmente del contesto delle organizzazioni rientranti nella sfera delle persone giuridiche private nelle quali operano gli assistenti sociali. Associazioni

e fondazioni sono categorie giuridiche di riferimento per i soggetti del “Terzo settore”, così definito in quanto settore a sé, distinto dallo Stato e dal mercato. Pur in mancanza di una norma che lo identifichi, si può affermare che l’elemento caratterizzante del Terzo settore è quello di essere composto da organizzazioni a natura privatistica, senza scopo di lucro e il cui statuto o atto costitutivo preveda espressamente lo svolgimento di un’attività rivolta ad un scopo pubblico⁸. L’importanza di questo insieme di soggetti si comprende osservando il sistema di welfare italiano, che si configura sempre più come una combinazione di componenti pubbliche e private, nel quale il Terzo settore sta assumendo un’importanza crescente, anche grazie al sempre maggior impiego al suo interno di professionalità qualificate, tra le quali quella dell’assistente sociale.

⁸ Cfr. Morino M., Bobbio G., Morello Di Giovanni D. (2006), *Diritto dei servizi sociali*, Carrocci, Roma.

II CAPITOLO

Accenni sul Terzo Settore

1. Definizione

È opportuno ricordare che qualunque definizione si voglia sostenere, il fenomeno studiato non si presta ad essere ricondotto a semplici e definitivi schemi definitori trattandosi di una realtà sociale, economica e culturale in continua evoluzione.

La *prima definizione* si ritrova in Europa a partire dalla metà degli anni '70; fu usata per la prima volta nel rapporto "Un progetto per l'Europa" in ambito comunitario nel 1978 assegnando al Terzo settore una posizione che lo separa concettualmente dallo Stato e dal Mercato, favorendo l'equiparazione dei tre settori a livello di società complessiva. È anche un fenomeno economico (non un insieme di forme organizzative extra-economiche, come inizialmente sostenuto). Le organizzazioni del Terzo Settore forniscono al benessere della società un contributo non inferiore, anche se di natura diversa, da quello di Stato e Mercato.

In *Italia* il termine si è diffuso verso la fine degli anni '80 e, anche se non tipico del nostro contesto culturale, ha convogliato su di sé l'interesse degli studiosi che si occupano delle organizzazioni non profit (ONP). Proprio il tema del non profit fu oggetto dei primi studi da parte degli economisti, volti a individuare classificazioni di questo fenomeno, a conferirgli una piena dignità nell'analisi economica, a studiarne il ruolo all'interno del sistema di Welfare.

2. Caratteristiche

La legislazione italiana ha finora disciplinato alcuni aspetti del Terzo Settore ma non li ha definiti unitariamente dal punto di vista giuridico.

Esistono differenti definizioni attribuite al non profit⁹ riconducibili ai diversi ambiti disciplinari, tuttavia studi recenti hanno evidenziato delle *caratteristiche comuni* che definiscono i criteri ai quali dovrebbe sottostare l'organizzazione operante nel Terzo settore:

- l'assenza di distribuzione dei profitti;
- l'avere natura giuridica privata (anche se alcune organizzazioni, come le IPAB, hanno ancora un forte controllo pubblico);
- il disporre di un atto di costituzione formale oggetto di un contratto formalizzato o di un accordo esplicito fra gli aderenti;
- l'essere basata sull'autogoverno;
- il disporre di una certa quota di lavoro volontario;
- l'essere un'organizzazione con una base democratica (elezione delle cariche e partecipazione effettiva degli aderenti).

Come attestano i censimenti del 1999 e del 2001, l'ISTAT ha utilizzato solamente i primi due criteri citati mentre il requisito riguardante la base democratica è sancito da specifiche leggi nazionali. Tutte le caratteristiche sopraelencate tuttavia non si possono considerare come elementi che costituiscono la definizione di Terzo Settore. Esse semmai si ritrovano spesso come criteri cui fanno riferimento gli interventi legislativi. Ciò significa che non sempre sono tutte compresenti.

Parliamo quasi di una nuova economia sociale, che non ha una forma giuridica consolidata, un modello univoco di riferimento, ma è un ambito in cui sono presenti strutture organizzate di tipo sociale con forme giuridiche molto differenti.

Tra i settori di attività che interessano il Terzo Settore è possibile rintracciare:

- assistenza sociale, sanitaria e socio-sanitaria;

⁹ Ad esempio quelle riportate e analizzate in: G. Barbetta - F. Maggio, Non profit, Bologna, 2002

- beneficenza;
- istruzione;
- formazione;
- sport dilettantistico;
- tutela e valorizzazione dei beni di interesse storico artistico;
- tutela e valorizzazione dell'ambiente;
- promozione della cultura e dell'arte;
- tutela dei diritti civili;
- ricerca scientifica di particolare interesse sociale.

Per non confondersi

Azione Volontaria, Terzo Sistema, Economia Civile, Terza Dimensione, Privato Sociale, Settore non profit sono le *diverse denominazioni* attribuite al Terzo Settore. In *Italia*, almeno nel linguaggio istituzionale, ha prevalso il termine Terzo Settore ma tutte le denominazioni elencate fanno riferimento ad un fenomeno diffuso nei Paesi occidentali: le istituzioni che stanno tra Stato e Mercato ma non sono riconducibili né all'uno né all'altro. Ogni denominazione ha un suo paradigma che considera soltanto alcuni aspetti del fenomeno, tralasciandone degli altri. I punti di vista prevalenti sono quelli sociologici, economici e politologici.

3. Organizzazioni non profit

Il Terzo Settore rappresenta il tentativo della società civile di riappropriarsi della funzione di produrre beni e servizi di interesse sociale, da sempre di competenza dello Stato. Rappresenta oggi essenzialmente la capacità di risposta a bisogni diffusi che i servizi pubblici non sono in grado di soddisfare. E' dunque il sociale l'ambito di intervento del Terzo settore: per questo si parla anche di "economia sociale" e di "economia associativa", definizioni che sono strettamente legate al contesto in cui si sono sviluppate.

Rientrano pertanto propriamente nella categoria "*non profit*" quelle organizzazioni cui sia applicabile la recente disciplina riservata alle Organizzazioni non lucrative di utilità sociale (ONLUS), ma anche quelle che, sia pure in progetto o in corso di formazione o di consolidamento, potrebbero una volta a regime presentare caratteristiche affini; va detto peraltro che la previsione normativa potrebbe non essere esaustiva di tutte le possibili configurazioni organizzative che avrebbero titolo ad essere definite come *non profit*, stante la vastità della gamma dei loro possibili obiettivi. Gli enti che compongono il mondo del non profit si differenziano sostanzialmente nella loro struttura, distinguendosi per tipologia e status giuridico.

Per Terzo Settore, nell'ambito delle organizzazioni non profit, si intende: l'associazionismo, il volontariato, la cooperazione sociale, le fondazioni e le organizzazioni non governative (ONG) caratterizzate da attività nel campo sociale.

3.1.Associazioni

Le associazioni sono definite come "gruppo di persone che si riunisce per uno scopo comune" e che ha le seguenti caratteristiche:

- un grado anche minimo di istituzionalizzazione e di esistenza formale;
- finalità non di lucro;
- indipendenza (libertà di gestione sulla base di proprie regole e procedure);
- disinteresse (non solo per il fine di lucro, ma anche per il guadagno personale di chi gestisce);
- attività pubblica e, almeno in parte, pubblica utilità.

3.2.Volontariato

Secondo gli Artt. 2-3 della legge 266 dell'11 agosto 1991 per organizzazioni di volontario si intende "ogni organismo liberamente costituito" che si avvale dell'attività di volontariato che "deve intendersi quella prestata in modo personale, spontaneo e gratuito, tramite l'organizzazione di cui il volontario fa

parte, senza fini di lucro anche indiretto ed esclusivamente per fini di solidarietà”. Tale dimensione organizzata si configura a partire dagli anni settanta, ma la sua importanza è cresciuta in modo particolare durante quest’ultimo decennio. Accanto a questa crescente rilevanza, si è assistito nel tempo anche ad una maturazione delle organizzazioni stesse. Esempio di tale evoluzione sono i profili dei servizi forniti: accanto a quelli di più classica valenza assistenziale, si affiancano oggi pratiche di prevenzione e promozione sociale, con l’obiettivo non solo di curare il “sintomo” ma anche di eliminare le cause che producono emarginazione e degrado degli individui.

3.3.Cooperative sociali

Le cooperative sociali sono cooperative fondate con lo scopo di sostenere la promozione umana e l'integrazione sociale e lavorativa dei cittadini appartenenti alle cosiddette categorie svantaggiate (ex detenuti, disabili, ragazze-madri ecc.).

Sono disciplinate dalla Legge 8 novembre 1991, n. 381 che le suddivide in due tipologie:

- Tipo A: perseguono l'interesse generale della comunità alla promozione umana e all'integrazione sociale attraverso la gestione dei servizi socio sanitari ed educativi;
- Tipo B: svolgono attività agricole, industriali, commerciali o di servizi finalizzate all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate.

3.4.Fondazioni

Le fondazioni sono organizzazioni senza fine di lucro, dotate di un proprio patrimonio, impegnate in molteplici settori: assistenza, istruzione, ricerca scientifica, erogazioni premi e riconoscimenti, formazione ecc.

La loro esistenza è prevista dal Codice civile e la loro struttura giuridica può variare a seconda del tipo di fondazione che viene costituita ed è facoltativa la

richiesta del riconoscimento che, comunque, può essere ministeriale, regionale o delle province autonome.

Una particolare tipologia è rappresentata dalle fondazioni bancarie che, dopo un lungo processo di riforma, si stanno trasformando in organizzazioni non profit impegnate esclusivamente in uno (o più) dei sei settori di pubblica utilità individuati dalla legge: ricerca scientifica, istruzione, arte, conservazione e valorizzazione dei beni culturali e ambientali, sanità, assistenza alle categorie deboli.

3.5. Organizzazioni non governative (ONG)

Le ONG sono organizzazioni private di vario tipo che operano, con modalità differenti, nel campo della cooperazione allo sviluppo e della solidarietà internazionale. La loro attività nell'ambito della cooperazione dell'Italia con i Paesi in via di sviluppo è disciplinata dalla Legge 26 febbraio 1987, n. 49 (la cui riforma è in discussione da quasi tre anni) che prevede la concessione, da parte del ministero degli Affari esteri, del riconoscimento di idoneità. Tale riconoscimento consente alle ONG di accedere al finanziamento governativo per la realizzazione di progetti di cooperazione, affidati dal ministero degli Affari esteri o promossi dalle stesse organizzazioni, e delle altre attività previste dalla legge.

Le ONG possono essere suddivise in cinque tipologie che, però, non si eludono a vicenda:

- ONG di volontariato classiche, dove è tuttora marcata la dimensione dell'impegno personale come testimonianza sociale;
- ONG che realizzano progetti di cooperazione a breve-medio termine o in situazioni di emergenza, con l'invio di personale diversamente inquadrato secondo la qualifica e l'esperienza professionale;
- ONG che sono orientate verso il sostegno tecnico-economico di partner dei Paesi in via di sviluppo, cofinanziando la realizzazione di microprogetti gestiti da referenti locali senza invio di volontari;

- ONG specializzate in studi, ricerche e formazione di personale italiano o proveniente dai Paesi in via di sviluppo;
- ONG che operano prevalentemente in Italia attraverso la realizzazione di attività di informazione ed educazione sui temi dello sviluppo, della cooperazione internazionale e della mondialità, rivolte alle scuole o ad altri segmenti di popolazione.

Le ONG, indipendentemente dal riconoscimento di idoneità del ministero degli Affari esteri italiano, possono accedere ai finanziamenti dell'Unione europea previsti per i progetti, nei Paesi in via di sviluppo o in Italia, che rientrano nei programmi europei di cooperazione.

4. Assistenti sociali e Terzo settore

Il rapporto fra servizi Sociali e Terzo settore, quel vasto mondo che va dalle cooperative sociali alle associazioni di volontariato, è andato sempre più consolidandosi sul piano formale dopo l'entrata in vigore della legge 328/2000 denominata *Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali*.

In realtà quest'ultima è espressione in un processo di integrazione, tra servizi sociali e Terzo settore, in atto da tempo. La legge 328/2000 certifica quello che in maniera disordinata e informale stava già accadendo, soprattutto attraverso l'indicazione metodologica dei Piani di zona¹⁰.

L'evoluzione della nostra società verso forme sempre più complesse ha obbligato le istituzioni ad un confronto critico con le difficoltà in cui versava il sistema di assistenza alle persone, basato su uno standard di redistribuzione di beni e servizi. Il continuo mutamento della mappa dei bisogni delle persone, oltre ad ampliare e diversificare l'orizzonte di intervento di assistenti ed operatori sociali, ci ha posto di fronte alla necessità di costituire un "dopo-

¹⁰ Lazzari, 2008b; Milio, Novara, Serio, 2008.

welfare state”, che sappia coniugare rigore ed attenzione verso i singoli percorsi esistenziali delle persone.

È in questo contesto che sembra collocarsi la legge 328/2000: promuovere la condivisione dei percorsi tra servizi sociali e Terzo settore. Questo orientamento mira ad offrire un panorama di risposte personalizzate e soluzioni diversificate alle sfaccettate forme del disagio, da parte di un maggior numero di soggetti, che mirino ad interventi sensati e orientati verso i bisogni manifestati dalle persone, nel tentativo di superare la razionalità naturalmente inserita nella burocrazia istituzionale.

L'altra faccia della medaglia, in riferimento al percorso intrapreso, è costituita dai rischi che esso provoca. Infatti, la moltiplicazione dei centri che erogano servizi, con le conseguenti dinamiche competitive che inevitabilmente sorgono, può creare una sorta di “supermarketizzazione” dei servizi stessi, disorientando il cittadino-utente nella scelta del servizio adeguato e lasciando ai margini chi non ha modo di entrare in un rapporto dialettico con i servizi.

In uno scenario del genere, fulcro della riflessione sembra essere il concetto di comunità. Come sottolinea Bauman (2001), ancora oggi rimane il “sapore” buono e genuino della comunità, intesa come un luogo sicuro di protezione, un porto certo a cui approdare in momenti di difficoltà. L'intreccio relazionale che essa comporta ci lascia percepire un senso comunitario del condividere i nostri destini, allontanando le sensazioni di solitudine ed isolamento. Le esperienze vissute, la solidarietà nelle sue varie forme, la cooperazione e la reciprocità, elementi non misurabili con il metro della materialità, rappresentano ciò che la comunità può offrire alla persona e ciò che la persona può offrire alla comunità, quel capitale sociale, che consenta all'essere umano di diventare persona, in grado di rispettare le diversità altrui e di cooperare per un sviluppo sostenibile e a misura d'uomo.

Una comunità descritta in questi termini poggia le sue basi sulle azioni volontarie dei singoli, che nella condivisione di obiettivi comuni si pongono in un'ottica relazionale con le istituzioni. Parliamo di soggetti che riescano a convertire in proposte concrete e organizzate le istanze provenienti dal basso,

ponendosi a livello intermedio fra società civile e istituzioni¹¹. L'insieme di questi soggetti viene a configurarsi come Terzo settore, una realtà dalla natura intermedia, capace di fungere da mediatore tra comunità ed istituzioni, nell'intento di far valere i bisogni delle persone.

L'entrata in vigore della già citata legge 328/2000, nel dare un nuovo impulso ai rapporti fra servizi sociali e Terzo settore, ha conseguentemente la pianificazione e l'organizzazione delle politiche sociali e generato dense relazioni fra gli attori coinvolti, tra loro e nei riguardi delle strutture di riferimento. Oggigiorno assistiamo al fiorire della multiculturalità, sperimentata sul campo: assistenti sociali, educatori, psicologi, sociologi, volontari (solo per citarne alcuni) condividono il loro *savoir faire* e le loro esperienze lavorative.

Partendo dal profilo che interessa la presente trattazione, ovvero quello dell'assistente sociale, ci si chiede come mutino le sue azioni, rispetto al cambiamento del contesto lavorativo; come variano le prassi e le relazioni in contesti così distanti, almeno fino ad ora, come il settore pubblico ed il privato sociale. Nuove attività sorgono proprio dal confronto e dalla cooperazione tra servizi sociali e Terzo settore, dal fiorire di soggetti appartenenti alla rete degli stessi servizi sociali.

Il privato sociale, soprattutto a livello operativo, può offrirsi di velocizzare la comunicazione fra comunità ed istituzioni, di diminuire le distanze tra bisogni delle persone e servizi corrispondenti. Caratterizzate da una fitta rete di contatti sul territorio, le realtà di Terzo settore, coordinate in maniera funzionale ed efficace, possono davvero arricchire la rete dei servizi sociali, prevedendo per una professionalità importante quale quella dell'assistente sociale, ruoli di coordinamento.

L'ingresso del Terzo settore nel sistema economico e la sua conseguente uscita dalla dimensione volontaristica, ha creato nuovi sbocchi professionali per differenti percorsi formativi e lavorativi, tra cui, indubbiamente, quello dell'assistente sociale.

¹¹ Bianchi, 2009 (idem)

CAPITOLO III

La ricerca

1. Presentazione

La presente ricerca è stata svolta grazie alla collaborazione ottenuta dagli iscritti a diverse pagine del social network Facebook ed alle loro mailing list interne: Sunas, Asit, Sos Servizi Sociali On Line, Pensieri Sociali.

Il campione è di tipo auto selezionato: sono stati inseriti annunci sulle bacheche delle pagine del social network invitando gli assistenti sociali iscritti ad inviare la propria disponibilità a compilare un questionario per una tesi di laurea.

La rilevazione è stata effettuata somministrando, agli assistenti sociali disponibili a collaborare per la ricerca, un questionario a risposta multipla, diviso in più sezioni.

Sono stati ricevuti, debitamente compilati, 109 questionari. Il campione complessivo sul quale la ricerca è stata elaborata è di n. 107 questionari in quanto n. 02 sono stati compilati da persone che ancora non hanno completato il percorso universitario.

Il questionario, inserito in allegato, è stato costruito pensando ad una rilevazione semplice, ma mirata. È composto da n.3 sezioni, che si articolano in più domande a risposta multipla. Tra queste assumono un valore aggiunto alcuni quesiti specifici, che prevedono la possibilità di rispondere secondo preferenza, numerando dunque le scelte (1, 2, 3), ed altri riservati esclusivamente a sottoinsiemi degli intervistati (per esempio: chi ha lavorato sia nel settore pubblico, che nel terzo settore).

2. Il profilo degli intervistati

Dall'analisi dei dati ottenuti, si evince come il campione preso in oggetto presenti delle caratteristiche senz'altro particolari.

La scelta del social network Facebook, come punto di contatto con gli assistenti sociali, prevedeva l'iscrizione allo stesso da parte di professionisti della categoria, a cui si correlavano tutta una serie di peculiarità:

- Presumibile giovane età degli intervistati;
- Buone capacità di utilizzo del social network in oggetto e del computer;
- Propensione al confronto e alla collaborazione, caratteristiche evidenti se si considera che gli intervistati fanno parte di pagine dedicate esclusivamente al mondo del sociale.

Per quanto riguarda le fasce d'età, la più sensibile – come da previsioni – risulta essere quella dei più giovani, 20-30 anni, circa il 35,51% degli intervistati, seguita immediatamente dalla fascia 31-40 anni, che ottiene il 30,84% di partecipanti all'indagine.

Il distacco con la fascia 41-55 anni è breve (24,30%), mentre più marcato, sebbene presente, è il passo con la fascia degli over 55 anni (9,35%).

Si precisa che l'età media degli intervistati è pari a 35,75 anni, con una deviazione standard di 9,99.

La composizione di genere è stata una piacevole sorpresa, in quanto la percentuale di uomini che ha risposto al questionario è stata del 22,43%, contro un 77,57% delle donne. Questo dato sorprende se si considera che in Italia, gli assistenti sociali di genere maschile sono circa il 12%. Questa osservazione denota quindi una buona disponibilità, all'interno del campione, dei professionisti di genere maschile a collaborare a ricerche riguardanti la professione.

Per quanto riguarda i dati relativi alla residenza dei rispondenti al questionario, si precisa che quest'ultimo era racchiuso esclusivamente ad assistenti sociali residenti in Italia. Si evince una buona partecipazione di assistenti sociali

residenti al Centro, circa il 29,91%, seguiti da professionisti del Nord Ovest e del Sud, entrambi 21,50%. Troviamo infine i partecipanti all'indagine residenti nelle Isole (16,82%) e al Nord Est (10,28%).

Precisiamo che le regioni italiane erano state così suddivise:

- Nord Ovest: Piemonte, Valle D'Aosta, Liguria, Lombardia;
- Nord Est: Trentino- Alto Adige, Veneto, Friuli- Venezia Giulia, Emilia Romagna;
- Centro: Toscana, Umbria, Marche, Lazio;
- Sud: Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria;
- Isole: Sicilia e Sardegna.

L'ultima osservazione, riguardante il profilo degli intervistati, è relativa alla sezione di iscrizione all'albo. I dati rispecchiano sostanzialmente la situazione italiana attuale, infatti si evidenzia come il 69,16% degli intervistati sia iscritto alla Sezione B, mentre soltanto il 30,84% sia membro della Sezione A.

Il quadro appena descritto è riportato di seguito nella tabella riassuntiva n.1.

SEZIONE I – ANAGRAFICA

Età (in anni compiuti)	Totale	Percentuale
20-30	38	35,51%
31-40	33	30,84%
41-55	26	24,30%
>55	10	9,35%
Totale complessivo	107	100%

Residenza	Totale	Percentuale
Nord Ovest	23	21,50%
Nord Est	11	10,28%
Centro	32	29,91%
Sud	23	21,50%
Isole	18	16,82%
Totale complessivo	107	100%

Genere	Totale	Percentuale
Maschi	24	22,43%
Femmine	83	77,57%
Totale complessivo	107	100%

Sezione Albo	Totale	Percentuale
A	33	30,84%
B	74	69,16%
Totale complessivo	107	100%

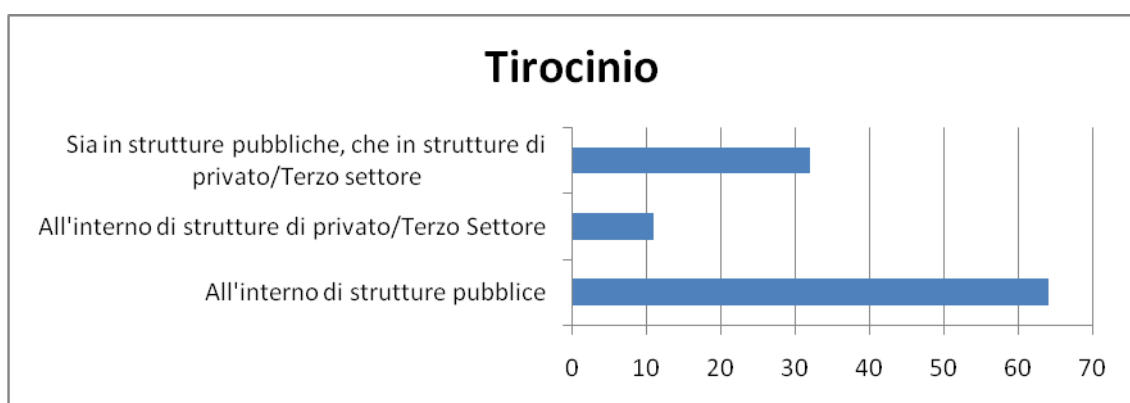
Tabella n.1

3. Dallo studio alla professione

In questa seconda sezione, l'obiettivo è stato quello di contestualizzare, a livello di formazione professionale e di collocazione lavorativa, gli assistenti sociali che hanno partecipato alla rilevazione.

Il primo quesito riguarda l'esperienza di tirocinio, ritenuta elemento caratterizzante e degno di nota, conseguentemente all'apertura, da parte delle facoltà universitarie, alla possibilità di svolgere il tirocinio anche presso enti di Terzo settore oltre agli enti pubblici. Questo nuovo orientamento ha offerto la possibilità, a molti studenti di servizio sociale, di sperimentare da vicino le diverse realtà del territorio, impegnate in ambito sociale

Nonostante la maggioranza degli intervistati sia stata impegnata in esperienze di tirocinio esclusivamente nell'ambito di strutture pubbliche, circa il 59,81%, emerge come il 29,91% abbia invece avuto esperienza in entrambi i tipi di strutture in oggetto (pubbliche e di privato/Terzo settore). Infine, seppure in minoranza, il 10,28% degli assistenti sociali presi in esame segnala di aver svolto il proprio tirocinio esclusivamente in strutture di privato e/o Terzo settore, come si evince dal grafico riportato di seguito.



Nell'ambito della collocazione lavorativa, la ricerca si pone l'obiettivo di osservare se vi è accesso, almeno all'interno del campione in oggetto, degli assistenti sociali nel terzo settore. Ad oltre 10 anni dall'emanazione della Legge

328/2000, che ha determinato la necessità di adeguarsi alla nuova normativa, per diversi ambiti del privato sociale, la cooperazione sociale appare come il settore, in alternativa agli enti pubblici, ove gli assistenti sociali possono trovare adeguata collocazione lavorativa. Se si esamina l'universo di riferimento, dal punto di vista quantitativo, emerge che in Italia ci sono 8101 comuni, ed al 31.12.2008 erano attive 71578 cooperative¹², delle quali ben 33217 nel settore dei servizi – (il 72,5 % nato dopo il 1992 ed il 39% nato tra il 2003 ed il 2008). Si tratta quindi di un numero considerevole di organizzazioni che necessitano di figure esperte e qualificate, e tra queste, di assistenti sociali.

In quest'ambito tra gli intervistati emerge un 49,53%, quindi quasi la metà, di professionisti impegnati nella Pubblica Amministrazione, contro un 25,23% di assistenti sociali operanti nel Terzo settore. Soltanto il 12,15% segnala di svolgere la professione all'interno di strutture private, percentuale tuttavia inferiore rispetto al numero di assistenti sociali che ha evidenziato di non lavorare in questo momento, circa il 13,08%. Quest'ultimo dato viene giustificato soltanto in parte dalla forte presenza di giovani, all'interno del campione, che sottolineano di essere ancora alla ricerca della prima occupazione.

Ente in cui lavora attualmente	Totale	Percentuale
Pubblica Amministrazione	53	49,53%
Terzo Settore	27	25,23%
Privato	13	12,15%
Non lavora	14	13,08%
Totale complessivo	107	100%

Tabella n.2

All'interno del questionario, strumento scelto per l'indagine, si è deciso di far seguire alla precedente domanda, un ulteriore quesito riguardante la posizione

¹² Rapporto Euricse – 1° RAPPORTO "LA COOPERAZIONE IN ITALIA" – nov. 2011

lavorativa. Infatti, è stato chiesto agli intervistati in quale Ente avevano lavorato in precedenza, lasciando naturalmente la possibilità di scegliere più opzioni.

Dai risultati si evince che più della metà degli intervistati ha avuto in precedenza esperienza all'interno del Terzo settore, circa il 60,75%, mentre il 45,79% ha espresso di aver esercitato la professione all'interno della Pubblica amministrazione. Residuale, ma presente, la percentuale di assistenti sociali che hanno lavorato nel Privato, circa il 22,43%.

Ente in cui ha lavorato in precedenza	Frequenze assolute	Percentuale
Pubblica Amministrazione	49	45,79%
Terzo Settore	65	60,75%
Privato	24	22,43%

Tabella n.3¹³

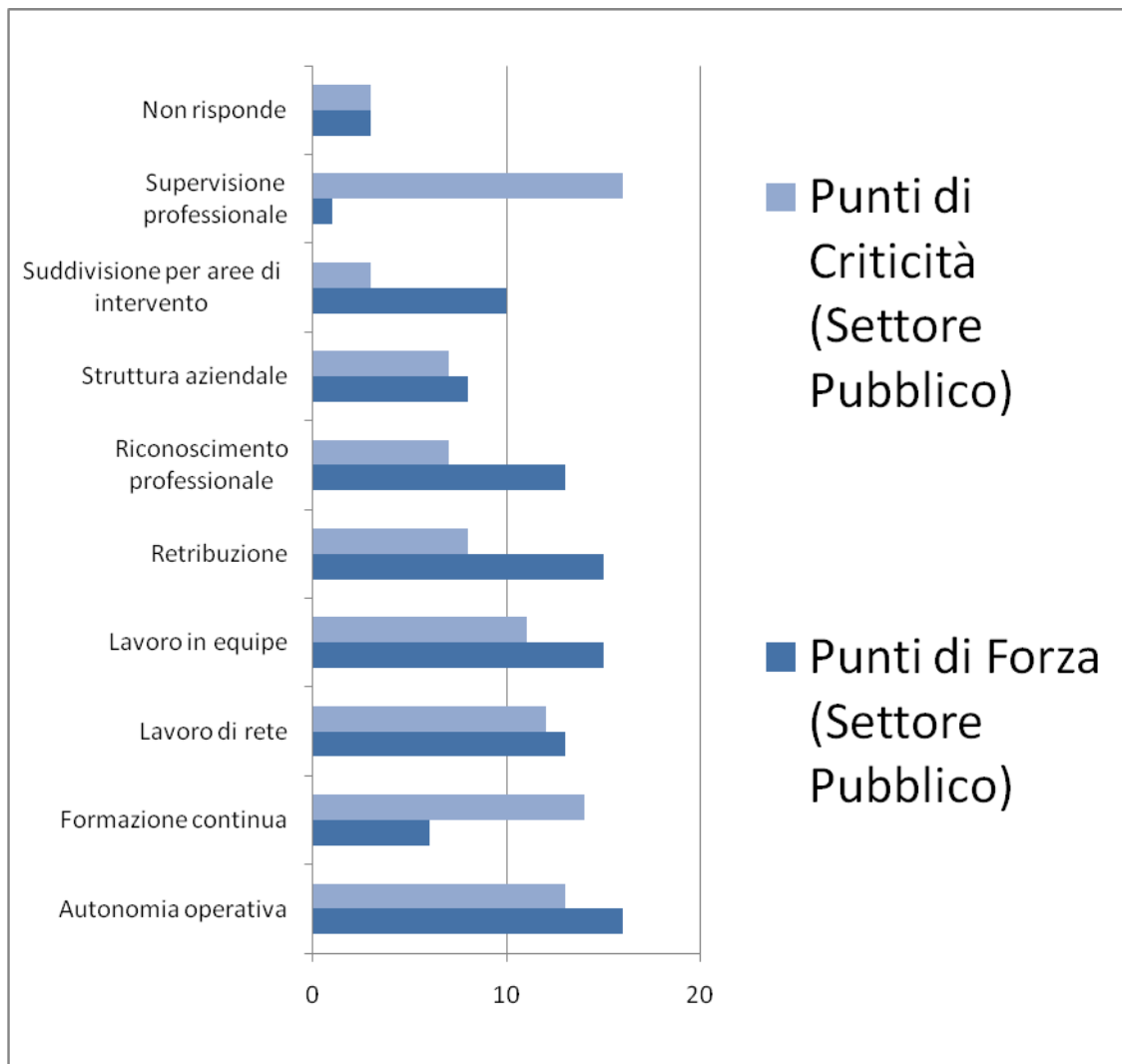
La ricerca mira inoltre ad approfondire, rispetto alla singola percezione degli intervistati con esperienza sia di settore pubblico, che di terzo settore, i punti di forza e di criticità dei due settori, segnalati attraverso una lista di ambiti da selezionare, nell'intento di offrire ulteriori spunti di riflessione.

Dalle risposte del sottoinsieme dei partecipanti all'indagine, in totale 41 assistenti sociali, emerge, per il settore pubblico: quale maggiore punto di forza l'autonomia operativa, scelta dal 39,02% degli intervistati, seguita immediatamente dalla retribuzione, 36,59%; mentre il maggiore punto di criticità risulta essere la supervisione professionale, scelta dal 39,02% degli assistenti sociali del campione, seguita dalla formazione continua, 34, 15%.

Appare doveroso sottolineare che gli item "Autonomia operativa", "Lavoro di rete" e "Lavoro in equipe" appaiono decisamente controversi, in quanto buona

13 Il totale delle frequenze assolute è superiore a 107 in quanto la domanda prevedeva la possibilità di inserire più risposte. Allo stesso modo la somma delle percentuali è superiore a 100, perché il valore è indicativo rispetto all'ampiezza del collettivo.

parte degli assistenti sociali li segnala come punti di forza, mentre un'altra porzione di intervistati (quasi equivalente) li evidenzia come punti di criticità, come si evince chiaramente dalla tabella n.4 e dal grafico di seguito riportati.



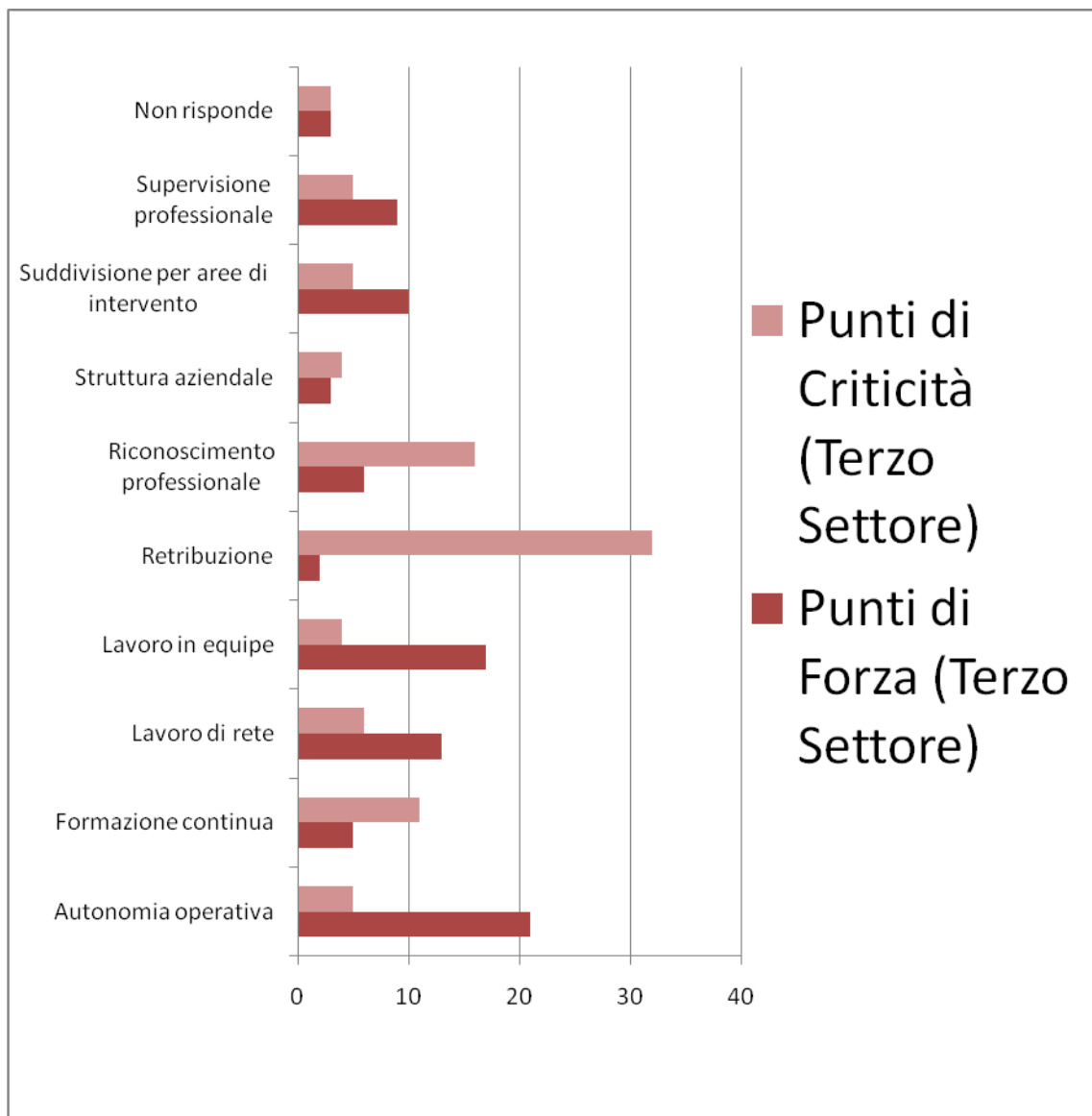
Maggiori punti di forza e criticità nel Settore Pubblico	Forza	Criticità
Autonomia operativa	16 (39,02%)	13 (31,71%)
Formazione continua	6 (14,63%)	14 (34,15%)
Lavoro di rete	13 (31,71%)	12 (29,27%)
Lavoro in equipe	15 (36,59%)	11 (26,83%)
Retribuzione	15 (36,59%)	8 (19,51%)
Riconoscimento professionale	13 (31,71%)	7 (17,07%)
Struttura aziendale	8 (19,51%)	7 (17,07%)
Suddivisione per aree di intervento (anziani, minori, disabili, etc.)	10 (24,39%)	3 (7,32%)
Supervisione professionale	1 (2,44%)	16 (39,02%)
Non risponde	3 (7,32%)	3 (7,32%)

Tabella n.4¹⁴

La medesima richiesta è stata posta per l'ambito del Terzo Settore, dunque dalle risposte del sottoinsieme di 41 assistenti sociali si evince: quale maggiore punto di forza l'autonomia operativa (come per il settore pubblico), scelta da oltre la metà degli intervistati, circa il 51,22%, seguita da lavoro in equipe, preferita dal 41,46% dei partecipanti all'indagine; mentre quale maggiore punto di criticità gli intervistati segnalano, senza ombra di dubbio, la retribuzione, item scelto da oltre i $\frac{3}{4}$ degli assistenti sociali del sottoinsieme, con una percentuale

¹⁴L'ampiezza del collettivo è pari a 41; il totale delle frequenze assolute è superiore a 41 in quanto la domanda prevedeva la possibilità di inserire più risposte. Allo stesso modo la somma delle percentuali è superiore a 100, perché il valore è indicativo rispetto all'ampiezza del collettivo.

pari al 78,05%, seguito dal riconoscimento professionale, preferito dal 39,02% degli intervistati. Appare necessario evidenziare che a differenza del Settore pubblico non ci sono item, per così dire, “controversi”, ossia espressi sia come punto di criticità che come punto di forza da quasi lo stesso numero di assistenti sociali, come si evince dalla tabella n.5 e dal grafico di seguito riportati.



Maggiori punti di forza e criticità nel Terzo Settore	Forza	Criticità
Autonomia operativa	21 (51,22%)	5 (12,20%)
Formazione continua	5 (12,20%)	11 (26,83%)
Lavoro di rete	13 (31,71%)	6 (14,63%)
Lavoro in equipe	17 (41,46%)	4 (9,76%)
Retribuzione	2 (4,88%)	32 (78,05%)
Riconoscimento professionale	6 (14,63%)	16 (39,02%)
Struttura aziendale	3 (7,32%)	4 (9,76%)
Suddivisione per aree di intervento (anziani, minori, disabili, etc.)	10 (24,39%)	5 (12,20%)
Supervisione professionale	9 (21,95%)	5 (12,20%)
Non risponde	3 (7,32%)	3 (7,32%)

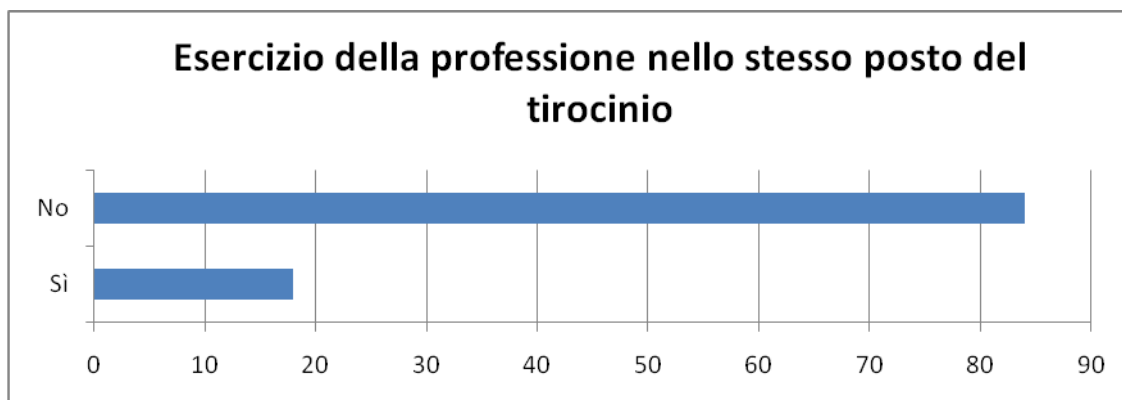
Tabella n.5¹⁵

Inoltre, nell'ambito della presente ricerca, è parso opportuno verificare se, per gli assistenti sociali presi in oggetto, esiste una relazione tra la struttura in cui si è svolto il tirocinio e la successiva collocazione lavorativa.

E' utile precisare che in questo caso i dati si basano su un collettivo di n. 102 assistenti sociali, in quanto n.5 professionisti non hanno potuto rispondere alla domanda, non avendo ancora mai esercitato la professione.

¹⁵ L'ampiezza del collettivo è pari a 41; il totale delle frequenze assolute è superiore a 41 in quanto la domanda prevedeva la possibilità di inserire più risposte. Allo stesso modo la somma delle percentuali è superiore a 100, perché il valore è indicativo rispetto all'ampiezza del collettivo.

Dunque soltanto il 17,65% degli intervistati afferma di aver lavorato anche dove ha svolto il tirocinio, mentre l'82,35% segnala l'opposto.



Rimanendo nell'ambito lavorativo, è stato chiesto agli intervistati da quanti anni esercitano la professione. Conseguentemente al carattere particolare, relativo all'età degli assistenti sociali intervistati, anche questo quesito ha evidenziato una maggioranza di professionisti operanti da meno di 5 anni (33,64%) e da 6 a 10 anni (31,78%). Seguono in maniera quasi equivalente tra loro le fasce da 11 a 20 anni e da più di 20 anni, rispettivamente 13,08% e 14,95%. Sembra necessario sottolineare che n.7 assistenti sociali non hanno risposto al quesito. Infine precisiamo che la media, in termini di anni, di esercizio della professione è pari a 6,58, con una deviazione standard di 8,63.

Da quanti anni si esercita la professione	Totale	Percentuale
Da meno di 5	36	33,64%
Da 6 a 10	34	31,78%
Da 11 a 20	14	13,08%
Da più di 20	16	14,95%
Non risponde	7	6,54%
Totale complessivo	107	100%

Tabella n.6

In aggiunta alla precedente domanda, è stato chiesto ai partecipanti all'indagine da quanti anni esercitano la professione all'interno della struttura attuale.

Precisiamo che hanno potuto rispondere al quesito soltanto n. 93 assistenti sociali, poiché alcuni hanno lavorato soltanto in una struttura ed altri non hanno ancora mai lavorato.

In linea con i dati precedenti, riscontriamo che le prime due fasce (da meno di 1 anno e da 1 a 5 anni) ottengono il maggior numero di preferenze, rispettivamente il 19,35% ed il 39,78%; seguono immediatamente le opzioni da 6 a 10 anni e da 11 a 20 anni, scelte rispettivamente dal 17,20% e dal 18,28% degli intervistati. Residuale, seppur presente, la componente di assistenti sociali che lavorano nella stessa struttura da oltre 20 anni, circa il 4,30%. Inoltre evidenziamo che n.1 assistente sociale non ha risposto alla domanda.

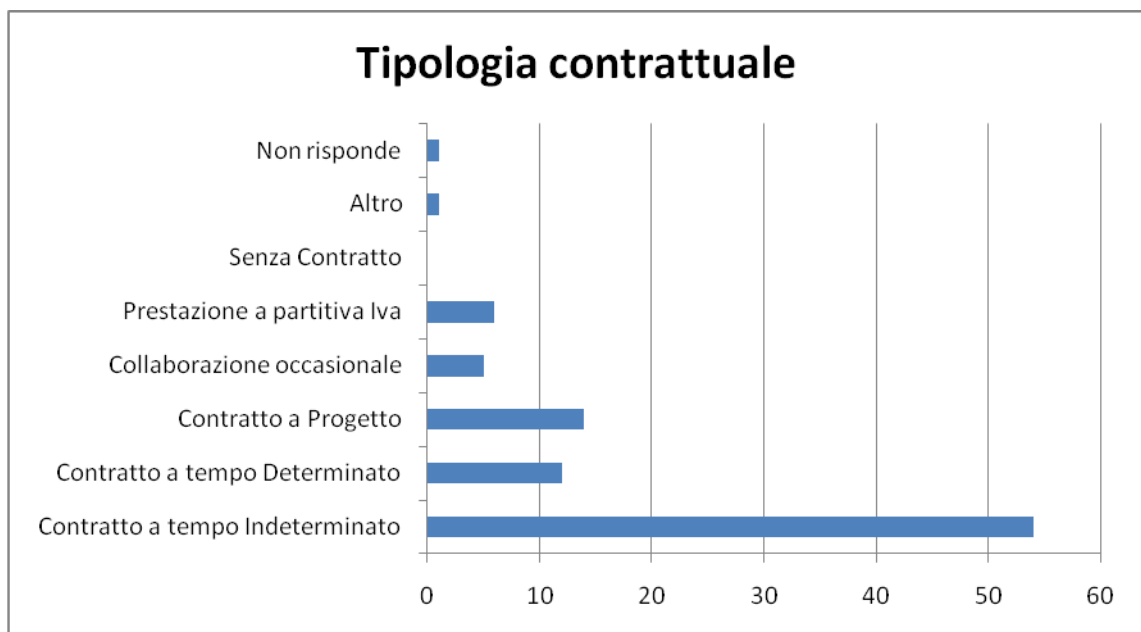
Si precisa, infine, che la media di anni di esercizio della professione all'interno della struttura di lavoro attuale, degli intervistati, è pari a 6,48, con una deviazione standard di 7,14.

Da quanti anni lavora nella struttura attuale	Totale	Percentuale
Da meno di 1 anno	18	19,35%
Da 1 a 5	37	39,78%
Da 6 a 10	16	17,20%
Da 11 a 20	17	18,28%
Da più di 20	4	4,30%
Non risponde	1	1,08%
Totale complessivo	93	100%

Tabella n.7

Chiude la sessione, il quesito riguardante la tipologia contrattuale con la quale sono inquadrati gli assistenti sociali del campione in esame, precisando che hanno potuto rispondere al quesito soltanto n. 93 assistenti sociali, ovvero i professionisti che in questo momento esercitano attività lavorativa.

Dall'analisi dei dati, emerge che la netta maggioranza degli assistenti sociali in esame è impiegata con contratto a tempo indeterminato, circa il 58,06%, segue il contratto a progetto, 15,05% e la tipologia di contratto a tempo determinato 12,90%. Marginali appaiono essere le percentuali relative alla collaborazione occasionale (5,38%), prestazione a partita iva (6,45%) e soltanto n.1 assistente sociale ha inserito "altro" (1,08%). Da sottolineare sicuramente è il dato che nessun intervistato è impiegato senza alcun contratto. Infine evidenziamo che n.1 professionista non ha risposto al quesito.



4. Percezioni e prospettive

In questa terza e ultima sezione, la ricerca ha avuto l'obiettivo di tratteggiare quali sono le percezioni degli assistenti sociali intervistati, rispetto all'esercizio della professione.

Il primo quesito ha chiesto ai partecipanti all'indagine quale fosse il motivo per cui avevano scelto la professione, lasciando ai soggetti intervistati la possibilità di selezionare più risposte.

La scelta più accreditata, in riferimento al particolare campione in oggetto, risulta essere "Perché la professione rappresenta la spinta verso il cambiamento politico e sociale", preferita da oltre la metà degli intervistati, circa il 54,21%, seguita subito dopo dalle opzioni "per la gratificazione derivante dall'aiutare le persone", "perché è una professione stimolante" e "per il continuo contatto con l'utenza e la presenza di situazioni sempre nuove", che hanno ottenuto rispettivamente il 47,66%, 46,08% ed il 41,12% di preferenza. Il 10,28% degli intervistati, invece, ha preferito selezionare l'opzione "altro", sentendo il bisogno di esprimersi al di là delle scelte presenti nel questionario. Soltanto lo 0,93%, corrispondente ad una sola risposta, sostiene di aver scelto la professione poiché "non ha trovato altro". Appare doveroso sottolineare come nessuno dei partecipanti all'indagine abbia scelto l'opzione "per la soddisfazione economica", in linea con l'andamento degli elementi di criticità sopra indicati, che trovava ampi consensi in riferimento all'item "retribuzione".

Perché ha scelto di fare l'assistente sociale	Frequenze assolute	Percentuale
Perché è una professione stimolante	47	46,08%
Per la gratificazione derivante dall'aiutare le persone	51	47,66%
Per il continuo contatto con l'utenza e la presenza di situazioni sempre nuove	44	41,12%
Per la soddisfazione economica	0	0%
Perché rappresenta la spinta verso il cambiamento politico/sociale	58	54,21%
Perché non ha trovato altro	1	0,93%
Altro	11	10,28%

Tabella n.8¹⁶

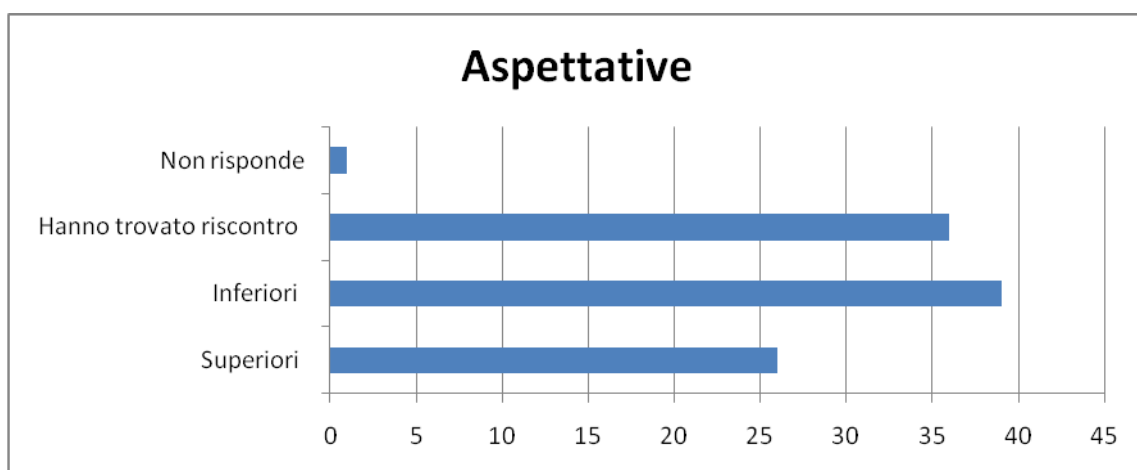
La sezione prosegue con l'analisi delle percezioni in merito alle aspettative, è stato infatti chiesto agli intervistati se queste ultime, prima di iniziare ad esercitare la professione, avessero poi trovato riscontro nella prassi professionale.

Circa il 38,24% dei partecipanti all'indagine ha risposto che il riscontro è stato inferiore alle aspettative; molto simile è anche la percentuale di assistenti sociali che ha affermato di aver confermato le aspettative, il 35,29%. Evidenziamo che non lontani da queste percentuali, il 25,49% degli intervistati ha risposto di aver superato le aspettative iniziali.

Segnaliamo che soltanto n.1 assistente sociale non ha risposto alla domanda.

Infine, appare doveroso sottolineare che la domanda è stata rivolta ad un sottoinsieme di assistenti sociali del campione in oggetto, soltanto n.102 intervistati hanno potuto rispondere, in quanto n.5 assistenti sociali non hanno ancora mai esercitato la professione.

¹⁶ Il totale delle frequenze assolute è superiore a 107 in quanto la domanda prevedeva la possibilità di inserire più risposte. Allo stesso modo la somma delle percentuali è superiore a 100, perché il valore è indicativo rispetto all'ampiezza del collettivo.



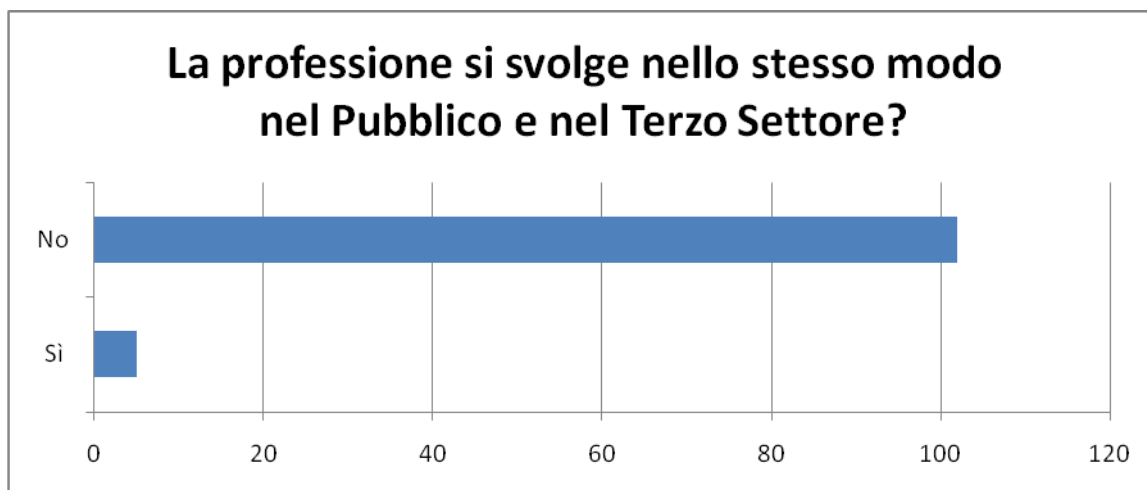
Nell'ambito della percezione lavorativa, si è considerato, che le costanti riduzioni di fondi destinati al settore sociale hanno determinato, negli ultimi anni, una contrazione sempre maggiore delle possibilità occupazionali offerte dal settore pubblico, a vantaggio degli organismi di terzo settore.

Se pensiamo infatti ai diversi servizi esternalizzati, ovvero affidati in appalto a cooperative sociali, non possiamo fare a meno di evidenziare la vasta gamma di opportunità offerte a chi è in possesso della laurea in servizio sociale e l'iscrizione all'albo B. I servizi alla persona, anche non essenziali, come l'assistenza domiciliare, l'educativa territoriale, l'assistenza scolastica, i centri di aggregazione giovanile, i servizi di prevenzione del disagio minorile, ed ancora i servizi di segretariato sociale professionale, i servizi di accoglienza ed orientamento per la popolazione non Italiana, ebbene tutti questi servizi sono solitamente appaltati ad organismi di terzo settore e prevedono, nella maggior parte dei casi, l'impiego, o il coordinamento, o entrambi, di assistenti sociali.

La riflessione che ne scaturisce è pertanto tesa a verificare cosa gli assistenti sociali del campione in esame vedano nel terzo settore, come percepiscono l'inserimento della professione in tale ambito.

Pertanto è stato chiesto agli intervistati, se ritengono che la professione si svolga nello stesso modo nel Pubblico e nel Terzo Settore. I risultati indicano che la quasi totalità degli assistenti sociali in esame ritiene che la professione si svolga, nei due settori, in maniera differente, con una percentuale pari al

95,33%, contro una netta minoranza del 4,67% di intervistati che sostengono l'opposto; questi dati emergono chiaramente dal grafico riportato in seguito.



Quale integrazione del precedente quesito, è stato poi domandato ai partecipanti all'indagine, cosa rappresenti il Terzo settore, per quella che è la propria percezione. Per la grande maggioranza degli intervistati lavorare nel Terzo settore rappresenta una “scelta temporanea e di ripiego”, circa il 56,07%, mentre le opzioni “una scelta motivata e definitiva” e “non so” sono state scelte entrambe soltanto dal 14,02% degli assistenti sociali che partecipano alla rilevazione.

Appare degno di nota sottolineare che il 15,89% degli intervistati ha risposto “altro”, motivando in maniera piuttosto differente la propria scelta.

Cosa rappresenta il Terzo Settore	Totale	Percentuale
Una scelta motivata e definitiva	15	14,02%
Una soluzione temporanea e di ripiego	60	56,07%
Non so	15	14,02%
Altro	17	15,89%
Totale complessivo	107	100%

Tabella n.9

Successivamente, al fine di comprendere in maniera più approfondita la collocazione lavorativa degli assistenti sociali in esame, è stato loro chiesto quale ruolo occupino all'interno dell'ente in cui lavorano, lasciando la possibilità di scegliere fino ad un massimo di n.3 opzioni.

Quasi la metà degli intervistati ha affermato di lavorare in qualità di “assistente territoriale”, circa il 41,94%, a cui segue l'opzione “ruolo di coordinamento”, preferito dal 25,81% dei partecipanti all'indagine e dall'item “progettazione di attività di servizio”, scelto dal 22,58% degli assistenti sociali in esame. Seguono con la stessa percentuale, le opzioni “ruolo di programmazione” e “Assistente sociale presso struttura”, selezionate dal 18,27% degli intervistati. L'item “Ruolo direttivo” è stato si riferisce soltanto al 5,38% dei partecipanti all'indagine, mentre il 10,75%, non riscontrandosi in nessuna delle opzioni presenti, ha selezionato la voce “altro”.

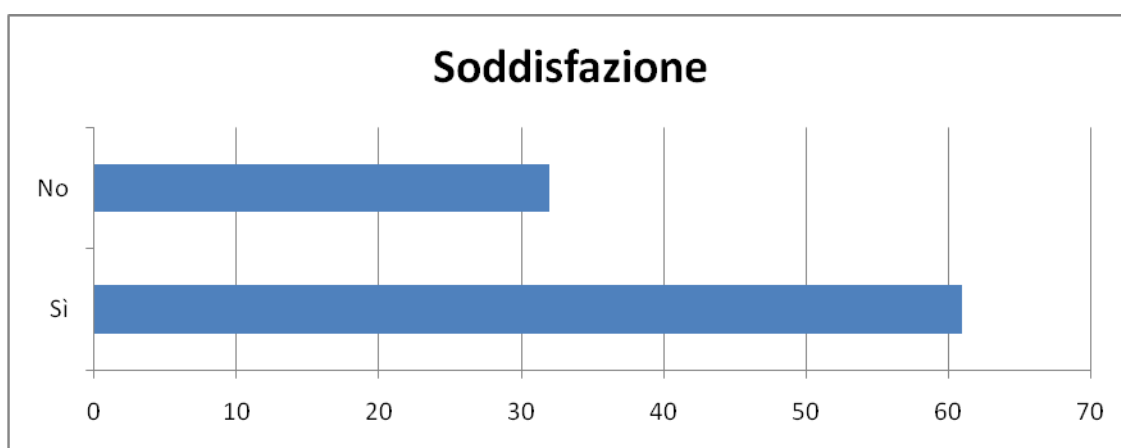
Infine precisiamo che n.1 assistente sociale non ha risposto al quesito e che quest'ultimo è relativo ad un collettivo di n. 93 intervistati, in quanto n.14 assistenti sociali hanno affermato di non lavorare al momento della rilevazione.

Ruolo	Frequenze assolute	Percentuale
Ruolo direttivo	5	5,38%
Ruolo di coordinamento	24	25,81%
Ruolo di programmazione	17	18,27%
Progettazione di attività di servizio	21	22,58%
Assistente sociale territoriale	39	41,94%
Assistente sociale presso struttura	17	18,27%
Altro	10	10,75%
Non risponde	1	1,08%

Tabella n.10¹⁷

¹⁷Il collettivo è pari a 93; il totale delle frequenze assolute è superiore a 93 in quanto la domanda prevedeva la possibilità di inserire più risposte. Allo stesso modo la somma

In conclusione è stato chiesto agli assistenti sociali che hanno partecipato alla rilevazione, se si ritengono soddisfatti del proprio lavoro. Su n.93 intervistati in grado di poter rispondere al quesito (i restanti 14 evidenziano di non lavorare al momento), circa i 2/3 hanno risposto di essere soddisfatti, pari al 65,59%, mentre il 34,41% sostiene il contrario, come si evince dal grafico di seguito riportato.



Tale analisi è stata integrata dalla successiva richiesta, rivolta esclusivamente ai 32 assistenti sociali del campione che non si ritengono soddisfatti del proprio lavoro.

A tal proposito è stato loro chiesto di segnalare le cause maggiori d'insoddisfazione, numerandole in ordine di preferenza (1, 2, 3).

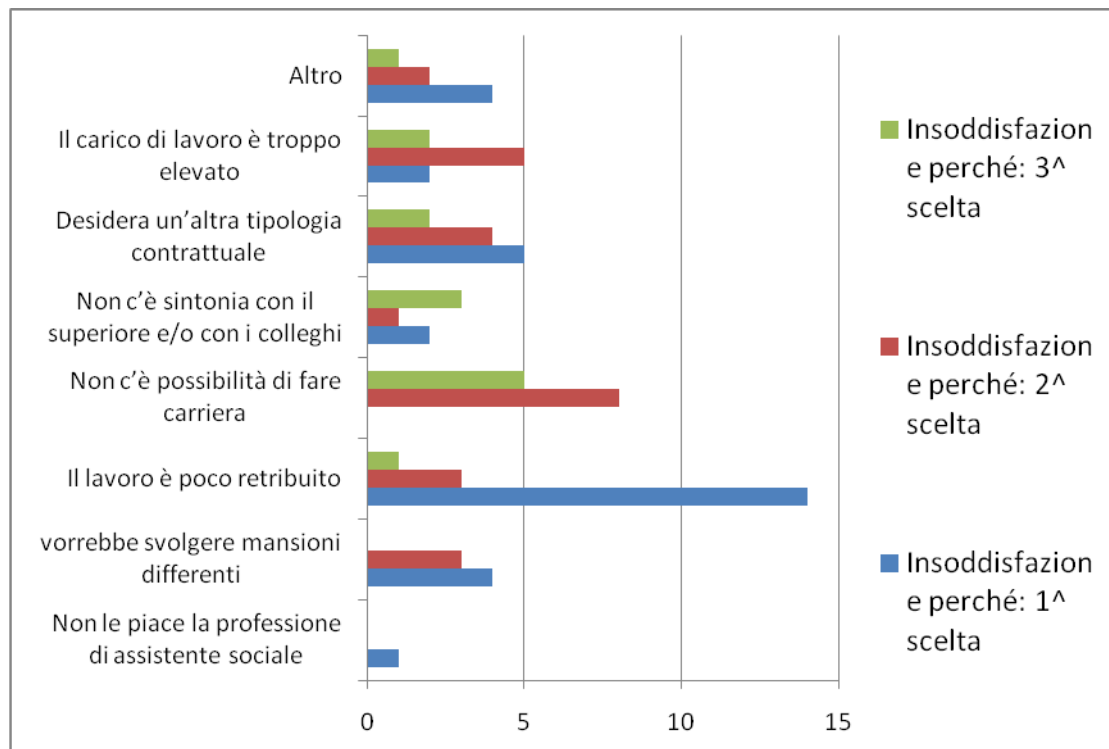
La causa d'insoddisfazione per eccellenza risulta essere "il lavoro è poco retribuito", scelta dal 43,75% degli intervistati, seguita come seconda e terza preferenza dall'item "non c'è possibilità di fare carriera", preferita rispettivamente, in termini di frequenze assolute, da n.8 e n.5 assistenti sociali in esame.

Le opzioni "le piace la professione, ma vorrebbe svolgere mansioni differenti", "non c'è sintonia con il superiore e/o con i colleghi", "desidera un'altra tipologia

delle percentuali è superiore a 100, perché il valore è indicativo rispetto all'ampiezza del collettivo.

contrattuale”, “il carico di lavoro è troppo elevato” e “altro” assumono un ruolo decisamente marginale.

Emerge che l’item “non le piace la professione di assistente sociale” è stato scelto soltanto da n.1 professionista, come prima risposta e non ha poi ottenuto ulteriori preferenze. Il quadro appena delineato viene riassunto nel seguente grafico.



CAPITOLO IV

Analisi Bivariata

1. Presentazione

Finora l'analisi condotta è stata di tipo univariato, impiegata per descrivere complessivamente il campione in esame, per mezzo di una sola variabile alla volta.

Si ritiene necessario, tuttavia, compiere un passo in avanti, utilizzando tecniche di analisi bivariata al fine di completare l'elaborazione dei dati raccolti. In questo modo si potrà evidenziare l'eventuale presenza di relazioni tra più variabili.

2. Dentro l'analisi

Da tempo immemore, la figura dell'assistente sociale rimanda ad un contesto prettamente pubblico ed istituzionale, concetto collegato all'idea di un professionista che rappresenta praticamente le politiche sociali dello Stato.

Soprattutto nell'ultimo decennio, tale concezione è stata decisamente rivista e modificata, conseguentemente all'ingresso preponderante, nel sistema economico e nelle diverse aree di intervento rispetto al disagio sociale, delle organizzazioni di Terzo settore.

L'idea di fondo riguarda la diversità che colleghi, con lo stesso percorso formativo e aderenti ai principi del Codice deontologico, possano percepire lavorando in contesti differenti come quello del pubblico e del Terzo settore.

In merito, dopo aver considerato che il 95,33% degli intervistati ha ritenuto che la professione non si svolge nello stesso modo nel pubblico e nel Terzo settore, la scrivente ha ritenuto opportuno analizzare cosa rappresenti il Terzo settore, in relazione al particolare Ente in cui si esercita la professione, al fine di valutare l'eventuale accentuarsi di differenze tra i due settori di interesse.

Dunque, su 53 intervistati che lavorano nel settore pubblico, pari al 49,53% del totale degli assistenti sociali in esame, ben 35 – quindi oltre la metà- hanno

affermato che “Il Terzo settore rappresenta una soluzione temporanea e di ripiego”, mentre su 27 colleghi operanti nel Terzo settore, circa il 25,23%, soltanto 12 – perciò meno della metà – ha asserito lo stesso. Similmente ai dati relativi al settore Pubblico, anche i professionisti appartenenti al Privato e quelli che attualmente non lavorano, raggiungono la metà di preferenze, rispettivamente (in termini di frequenze assolute) 6 su 13 e 7 su 14.

Invece, sono naturalmente i professionisti in esame, che lavorano nel Terzo settore, a preferire l’opzione “Il Terzo Settore rappresenta una scelta motivata e definitiva”, circa $\frac{1}{4}$ del sottoinsieme in esame, similmente ai colleghi che lavorano nel Privato. Minoritarie invece le frequenze relative agli intervistati che lavorano nella Pubblica Amministrazione (4 su 53) o che non lavorano attualmente (1 su 14).

Circa il 14,02% dei partecipanti all’indagine si esprime invece con l’item “non so”, pari a 15 professionisti in tutto, così distribuiti: 7 nella Pubblica Amministrazione, 3 sia nel Terzo settore che nel Privato e 2 tra i professionisti che in questo momento non esercitano la professione.

Infine, segnaliamo che circa il 15,89% degli intervistati ha ritenuto di esprimersi al di là degli item presenti relativamente al quesito, dunque i 17 che hanno preferito questa opzione lavorano, rispettivamente: 7 nel Pubblico, 5 nel Terzo Settore, 1 nel Privato e 4 non lavorano al momento. Quest’analisi emerge dalla tabella seguente.

<i>Cosa rappresenta il TS e Ente attuale</i>	Ente Attuale				
Cosa rappresenta il Terzo Settore	<i>Pubblica Amministrazione</i>	<i>Terzo Settore</i>	<i>Privato</i>	<i>Non lavora</i>	Totale complessivo
<i>Una scelta motivata e definitiva</i>	4	7	3	1	15 (14,02%)
<i>Una soluzione temporanea e di ripiego</i>	35	12	6	7	60 (56,07%)
<i>Non so</i>	7	3	3	2	15 (14,02%)
<i>Altro</i>	7	5	1	4	17 (15,89%)
Totale complessivo	53 (49,53%)	27 (25,23%)	13 (12,15%)	14 (13,08%)	107 (100%)

Tabella n. 11

Successivamente, la presente trattazione si è concentrata, sulla base della singola percezione dei social worker in esame, sulla congruenza fra aspettative e percezioni relative al lavoro svolto e sul livello di soddisfazione rispetto a quest'ultimo.

Una riflessione specifica è scaturita rispetto allo studio dei dati riguardanti il quesito "le aspettative prima di iniziare ad esercitare la professione hanno trovato riscontro nella prassi professionale?" in relazione alla variabile dell'età e dell'attuale Ente di impiego degli intervistati.

Nel primo caso, si evidenzia chiaramente il dato che le aspettative prima di esercitare la professione sono state inferiori e dunque non hanno trovato riscontro nella prassi professionale, soprattutto per le classi giovani del campione preso in esame, ovvero 20-30 e 31-40 anni. Infatti su una percentuale presa in esame di 38,24%, pari a 39 assistenti sociali, rispetto alle fasce d'età sopra indicate, rispettivamente n.15 e n.16 intervistati hanno selezionato questa opzione, contrariamente ai colleghi più anziani che hanno risposto in maniera simile soltanto in 5, relativamente alla fascia d'età 41-55 anni, e 3 facenti parte della categoria over 55.

Diversamente per le altre due opzioni relative alle aspettative, "confermate" (35,29%) o "superiori" (25,49%), le distribuzioni, in termini di frequenze relative sono state le seguenti: nel primo caso, 7 per la fascia 20-30, 8 sia per la categoria 31-40 che per la 41-55, 3 per gli over 55; nel secondo caso, 11 per i giovani tra i 20 ed i 30 anni, 9 per la fascia 31-40, 12 tra i 41 ed i 55 anni, 4 per gli over 55.

Si precisa, che i dati relativi a quest'analisi si riferiscono ad un collettivo di n. 102 assistenti sociali e che n.1 intervistato non ha risposto al quesito relativo alle aspettative, come si evince dalla tabella di seguito riportata.

Aspettative e Età	Età (in anni compiuti)				
Aspettative	20-30	31-40	41-55	>55	Totale complessivo
<i>Sono state superiori alle aspettative</i>	7	8	8	3	26 (25,49%)
<i>Sono state inferiori alle aspettative</i>	15	16	5	3	39 (38,24%)
<i>Hanno confermato le aspettative</i>	11	9	12	4	36 (35,29%)
<i>Non risponde</i>			1		1 (0,98%)
Totale complessivo	33 (32,35%)	33 (32,35%)	26 (25,49%)	10 (9,80%)	102 (100%)

Tabella n. 12

Nel secondo caso è interessante notare come si evidenzia il dato che le aspettative prima di esercitare la professione sono state inferiori e dunque non hanno trovato riscontro nella prassi professionale, soprattutto nei professionisti presi in esame che lavorano nella Pubblica Amministrazione. Infatti tale scelta, su 53 intervistati appartenenti a quest'ultimo settore, circa il 51,96% del collettivo in esame, è stata selezionata da 24 social worker, quasi la metà. Anche i colleghi del privato si esprimono in maniera simile, infatti su 13 intervistati (12,75%), in 6 ritengono di aver avuto inferiori aspettative rispetto alle ipotesi iniziali. Al contrario, dei 27 professionisti operanti nel Terzo settore (circa il 26,47% del totale) soltanto 6 si sono espressi allo stesso modo.

Al pari occorre sottolineare come ad aver superato le aspettative iniziali (25,49% rispetto al collettivo) siano soprattutto questi ultimi, che con 10 frequenze assolute su 27 si esprimono in maniera nettamente differente dai colleghi del Pubblico, 10 su 53. Gli intervistati che operano nel privato si sono espressi similmente in 3 su 13.

Infine evidenziamo che ad aver confermato le aspettative, sono stati 36 partecipanti all'indagine (circa il 35,29%), che lavorano: 18 nel Pubblico, 11 nel Terzo Settore e 4 nel Privato.

I 9 assistenti sociali in esame, che attualmente non lavorano, si sono suddivisi equamente tra le 3 opzioni proposte.

Si precisa, che i dati relativi a quest'analisi si riferiscono ad un collettivo di n. 102 assistenti sociali e che n. 1 intervistato non ha risposto al quesito inerente le aspettative, come si evince dalla tabella di seguito riportata.

Aspettative e Ente attuale	Ente attuale				
Aspettative	<i>Pubblica Amministrazione</i>	<i>Terzo settore</i>	<i>Privato</i>	<i>Non lavora ora</i>	Totale complessivo
<i>Sono state superiori alle aspettative</i>	10	10	3	3	26 (25,49%)
<i>Sono state inferiori alle aspettative</i>	24	6	6	3	39 (38,24%)
<i>Hanno confermato le aspettative</i>	18	11	4	3	36 (35,29%)
<i>Non risponde</i>	1				1 (0,98%)
Totale complessivo	53 (51,96%)	27 (26,47%)	13 (12,75%)	9 (8,82%)	102 (100%)

Tabella n. 13

In conclusione, la presente trattazione, ha elaborato i dati relativi alla “soddisfazione” legandoli con l’attuale Ente di impiego degli assistenti sociali in esame. Partendo da un dato complessivo che rileva la sostanziale soddisfazione, degli intervistati, rispetto al proprio lavoro, la relazione ha evidenziato lo stesso grado di soddisfazione/insoddisfazione in tutte e tre le possibili collocazioni lavorative: Pubblica Amministrazione, Terzo settore e Privato. Infatti tra i professionisti in esame che si ritengono “soddisfatti”, il 65,59%, la distribuzione appare la seguente: 34 lavorano nel pubblico (quasi 3/5), 19 nel Terzo settore e 8 nel Privato (circa 2/3 in entrambi gli ambiti). Analogamente, tra gli “insoddisfatti”, circa il 34,41%: 19 esercitano la professione nel Pubblico (circa i 2/5), 8 nel Terzo settore e 5 nel Privato (quasi 1/3 in entrambi i settori). Tale andamento emerge in maniera distinta dalla tabella sotto riportata, si precisa che il collettivo a cui fanno riferimento i dati è di 93 assistenti sociali.

Soddisfazione e Ente attuale	Ente attuale			
Soddisfazione	<i>Pubblica Amministrazione</i>	<i>Terzo settore</i>	<i>Privato</i>	Totale complessivo
<i>Sì</i>	34	19	8	61 (65,59%)
<i>No</i>	19	8	5	32 (34,41%)
Totale complessivo	53 (56,99%)	27 (29,03%)	13 (13,98%)	93 (100%)

Tabella n. 14

Osservazioni Conclusive

Se molto è stato scritto sul rapporto esistente fra l'assistente sociale professionale e il Terzo settore nella costruzione di un welfare a più voci¹⁸, meno frequenti sono state le riflessioni e le relative considerazioni sulla figura dell'assistente sociale che trova impiego nel Terzo settore e sulle differenze di questi professionisti, rispetto ai colleghi del pubblico.

Tale collocazione lavorativa certamente può presentarsi diversa relativamente alle prassi, alle consuetudini, ma anche rispetto alla percezione del proprio operato.

Partendo dal consolidato ruolo della professione all'interno del settore pubblico, la presente ricerca ha voluto anche verificare se vi fosse, e quale fosse, il ruolo dell'assistente sociale nel Terzo Settore, almeno all'interno del particolare campione oggetto della trattazione.

Dall'analisi dei dati esposti nelle sezioni precedenti, emerge chiaramente la presenza di un ruolo all'interno del settore sebbene percepito, soprattutto dagli intervistati che lavorano nel settore pubblico, come "di ripiego", e solo in una esigua minoranza più propria del Terzo settore, come "una scelta motivata e definitiva".

Gli intervistati sono stati complessivamente 107, e di questi il 49,53%, pari a 53 assistenti sociali, lavora nel settore pubblico, mentre il 25,23%, pari a 27 assistenti sociali, nel Terzo Settore, seguiti da un ulteriore 12,15%, ovvero 13 assistenti sociali, impiegati nel settore privato. Appare degno di nota sottolineare che n.14 assistenti sociali, pari al 13,08%, hanno asserito di non lavorare in questo momento. Il dato poteva essere prevedibile, in considerazione della giovane età degli intervistati, che potevano dunque essere ancora alla ricerca della prima occupazione. In realtà, da una successiva analisi emerge che soltanto 5 su 14 partecipanti all'indagine non lavorano e non hanno mai esercitato la professione; i restanti 9 infatti sostengono di essere disoccupati e alla ricerca di un lavoro, già da tempo.

Complessivamente, però, possiamo dire che circa il 50% degli assistenti sociali in esame opera all'interno di strutture pubbliche ma il dato aggregato di Terzo

¹⁸ Giamberardino, Stradi, 2008

settore e privato raggiunge una quota pari al 37,38%, che potrebbe essere interessante verificare, tra qualche anno, se è riuscito a guadagnare percentuali in grado di equiparare, o superare addirittura, il ruolo, attualmente ancora indiscusso, del settore pubblico. Certamente, ampio respiro a questa riflessione scaturisce anche dall'osservazione del contesto di tirocinio, che ha evidenziato una notevole tendenza, in aumento, dei futuri assistenti sociali, nella sperimentazione anche in strutture di privato e/o Terzo settore. Infatti il dato aggregato degli assistenti sociali in esame, che hanno svolto il tirocinio sia in strutture pubbliche, che di privato e/o Terzo settore unitamente ai colleghi che hanno preferito un tirocinio esclusivamente all'interno di queste ultime strutture, raggiunge un considerevole 40,19%, dato che si avvicina alla metà del totale in esame.

Tuttavia non è stato possibile riscontrare una vera e propria continuità tra l'organizzazione presso la quale lavorano attualmente i partecipanti all'indagine e il tirocinio svolto durante il percorso universitario, semmai si è rintracciata un'attinenza tra i due aspetti, che sarebbe utile rivalutare tra qualche anno, magari con l'affermarsi di tirocini misti.

L'esperienza lavorativa sembra rappresentare un campo d'indagine in cui le disuguaglianze degli assistenti sociali in esame del pubblico e del non profit si evidenziano maggiormente. Una interessante riflessione scaturisce dall'analisi dei dati relativi ai punti di forza e di criticità dei due settori in esame, con una forte criticità rilevata in merito al settore della retribuzione, particolarmente sentito dagli addetti del terzo settore.

Ciò nonostante la tipologia contrattuale sembra uniformare i due settori, in quanto la stragrande maggioranza degli intervistati afferma di essere inquadrata con contratto a tempo indeterminato, oltre il 58%, a cui segue il contratto a progetto, 15,05% e la tipologia di contratto a tempo determinato 12,90%. Marginali appaiono essere le percentuali relative alla collaborazione occasionale e alla prestazione a partita iva. Da sottolineare sicuramente è il dato che nessun intervistato è impiegato senza alcun contratto.

Certamente, la grande differenza parte già dai contratti di riferimento, con coefficienti di costo orario e parametro settimanale molto diversi tra i due settori (pubblico e terzo settore). Il lavoratore del settore pubblico a tempo pieno indeterminato, percepisce, a fronte di 36 ore settimanali, una retribuzione di

circa il 20-25% superiore al medesimo lavoratore impiegato nel terzo settore, per 38 ore settimanali (stesso parametro contrattuale di tempo pieno indeterminato). In aggiunta a questo elemento, vale la pena evidenziare che nel terzo settore, una ulteriore criticità (non oggetto della ricerca), è determinata dalle difficoltà connesse al ritardo dei pagamenti degli enti pubblici (maggiori committenti delle organizzazioni di terzo settore). Questo elemento appare bizzarro se si considera che lo stesso ente che paga con ritardo i propri fornitori, che tra l'altro gli erogano servizi professionali a costi più contenuti rispetto alla eventuale gestione diretta, è lo stesso che il 27 di ogni mese, paga invece regolarmente i propri dipendenti. Risulta pertanto difficile comprendere come a parità di figura professionale possano esistere disparità tanto ampie.

Interessante la rilevazione circa la professione svolta nei due settori, che viene individuata, dal campione in esame, come molto diversa. Questo elemento scaturisce, presumibilmente, dalla consapevolezza che all'interno del settore pubblico i compiti, soprattutto in presenza di più professionisti dello stesso settore, possono risultare parcellizzati, con aree diverse di intervento, mentre all'interno delle organizzazioni di terzo settore e di privato sociale, data la frequente presenza di gruppi meno numerosi di figure con la stessa professionalità, detti ruoli siano meno parcellizzati e la mole di lavoro meno distribuita. Coincide, con questa riflessione, anche la rilevazione relativa al "riconoscimento professionale", sentito come punto di forza nel pubblico, ma percepito nettamente come criticità nel Terzo settore.

Spicca inoltre, quale dato aggiuntivo, la presenza della criticità relativa alla "supervisione professionale" nel pubblico, elemento inversamente riscontrabile nel Terzo settore, dove è invece avvertito come punto di forza.

Il percorso evolutivo italiano dell'assistente sociale sembra condurre la professione fino alle attuali condizioni, che vedono l'impiego di questa figura professionale all'interno di strutture complesse, ma organizzate, solitamente pubbliche. Il panorama, come abbiamo visto, sta cambiando e con esso il ruolo dell'assistente sociale, che sembra potersi esprimere in forme differenti.

All'interno del campione in esame un quesito ha riguardato direttamente il ruolo che i professionisti hanno all'interno della struttura di appartenenza. In linea con le previsioni, data la preponderanza d'impiego nel settore pubblico, emerge che quasi la metà degli intervistati ricopre il ruolo di assistente sociale territoriale,

segue l'incarico di coordinamento e la progettazione di attività di servizio. Percentuali ancora consistenti, come sottolineato nelle sezioni precedenti, le ottengono il ruolo di programmazione e l'opzione "assistente sociale presso struttura". Tra le ipotesi iniziali del presente elaborato vi era l'idea che il Terzo settore potesse impiegare la figura di assistente sociale soprattutto in ruoli di coordinamento, con la caratteristica di fungere da perno tra più servizi. Ebbene, nel campione in oggetto, tale ipotesi sembra essere riscontrata. Infatti 10 intervistati su 27, operanti nel Terzo settore, asseriscono di ricoprire ruoli da coordinatore, contro i 12 su 53 del settore pubblico. In considerazione dell'esigenza sentita dai professionisti di un riconoscimento di ruolo e della possibilità, come evidenziato soprattutto dagli insoddisfatti, di fare carriera all'interno del percorso lavorativo, il dato sembra assumere maggiore rilievo.

Nella mia personale esperienza di tirocinio, all'interno di due differenti Centri di Prima Accoglienza, ho notato che il ruolo di coordinatore era ricoperto prima da una psicologa e poi da un educatore, che tuttavia svolgevano mansioni caratteristiche della professione dell'assistente sociale: raccordo e contatto con la rete dei servizi dedicati all'utente; redazione di documenti professionali quali le relazioni (di inserimento, aggiornamento, dimissione), il diario e la cartella dell'utente, supporto alle riunioni di supervisione e di equipe. Più volte mi sono ritrovata ad ammirare entrambi i professionisti, in quanto erano abili e capaci di svolgere anche mansioni non precisamente appartenenti al loro percorso formativo, ma ammetto di essermi chiesta se non fosse più opportuna la presenza di un assistente sociale, per ricoprire tale ruolo. Al contempo ho avuto la possibilità di osservare un ulteriore e differente spazio professionale, grazie all'osservazione diretta dell'operato dell'assistente sociale, presidente della Cooperativa in cui ho prestato tirocinio, nonché responsabile di entrambe le strutture citate. Ho potuto così conoscere dei filoni nei quali l'assistente sociale sta facendo crescere la propria professionalità; mi riferisco agli ambiti della progettazione, della formazione, della supervisione. Si tratta, come sottolinea anche Francesca Merlini¹⁹, di percorsi lavorativi che offrono inedite opportunità di ricerca e azione professionale, nell'introdurre approcci sostanzialmente diversi all'interno di una professione che ha trovato approdo, da sempre, quasi soltanto nei rapporti di dipendenza, sia nel pubblico che nel privato. Anche

¹⁹ Francesca Merlini, *Assistenti Sociali e libera professione in Organizzazione e Servizio Sociale*, pp 165

nell'indagine svolta, all'interno del quesito relativo al "ruolo", tra gli assistenti sociali che hanno risposto "altro", circa il 20% ha specificato di ricoprire incarichi di formazione. Quest'ultima frontiera denota probabilmente un bisogno degli assistenti sociali, almeno all'interno del campione, nel cercare di conoscersi, descriversi e, in qualche modo, promuovere le proprie attività.

Nel tratteggiare l'identikit degli intervistati, in un'ottica più introspettiva, è parso utile partire dalle motivazioni relative alla scelta della professione. La risposta più accreditata è risultata essere "perché rappresenta la spinta verso il cambiamento politico e sociale", seguita da " per la gratificazione derivante dall'aiutare le persone" e da "perché è una professione stimolante". Queste risposte sono indicatrici, almeno all'interno del campione in esame, di una comunità in cui la partecipazione si fonda su azioni volontarie e professionali di singoli soggetti che entrano in dialogo con le istituzioni. Sembra evidente il bisogno di tradurre in proposte concrete le istanze provenienti dalla società civile, di prestare un aiuto scorporato da legami di parentela e/o vicinato e da connotazioni di tipo benefico. Gli intervistati si riferiscono ad un aiuto professionale, che naturalmente rende la professione altamente stimolante e ricca di valore umano.

Oltre a delineare le motivazioni alla base della scelta professionale, nel tentativo di comprendere lo stato attuale, è stato posto un quesito davvero particolare, riguardante la percezione rispetto alla relazione tra aspettative, prima di iniziare ad esercitare, e prassi professionale. Tale variabile è stata intrecciata sia con il dato relativo all'età degli assistenti sociali in esame, sia con l'ente in cui lavorano attualmente. In maniera piuttosto marcata, si evince che ad ottenere un riscontro "inferiore" alle aspettative, sono soprattutto i giovani intervistati. Inutile rilevare che sono i giovani la componente più numerosa all'interno del campione, perché già la fascia immediatamente successiva alle prime due, 41-55 anni, presentando poca differenza a livello di collettivo con le altre due, ha risposto in maniera nettamente diversa. Facendo io stessa parte della categoria 20-30 anni, ho riflettuto a lungo su questo dato. Trattandosi di aspettative, di certo il dato non può collegarsi alla mera questione della disoccupazione, o inoccupazione, italiana. I giovani intervistati avevano aspettative più alte rispetto a ciò che hanno riscontrato esercitando la

professione. C'è un'illusione alla base e dunque una conseguente delusione? Anche l'ambito lavorativo contribuisce?

Nell'analizzare la relazione tra la variabile sopra citata e quest'ultimo indicatore, appare lampante il dato che circa la metà dei lavoratori operanti nella Pubblica Amministrazione, si è espressa allo stesso modo dei giovani, di cui abbiamo appena parlato. Meno di un quarto di addetti al Terzo settore si è collocato sulla stessa lunghezza d'onda.

Ciò nonostante, è stato assolutamente sorprendente notare che nel tentativo di collegare la collocazione lavorativa e il grado di soddisfazione, rispetto al proprio lavoro, gli intervistati hanno risposto, propendendo nettamente per la soddisfazione, in maniera paritaria da tutti gli ambiti lavorativi indicati (pubblico, Terzo settore e privato).

Ho riflettuto su queste conclusioni osservando l'opera in apertura, "Gli opposti" di Nicla Ferrari, scelta conseguente all'osservazione di uno "scambio" tra due assistenti sociali, una del pubblico e l'altra del Terzo settore. La prima aveva appena "rubato il bambino"²⁰ alla famiglia d'origine, l'altra lo stava "accogliendo" all'interno della casa famiglia.

Due ruoli – senza la pretesa che siano gli unici- così diversi, all'interno della stessa professione, dunque due percezioni necessariamente diverse.

Fra i vari mutamenti che stanno attraversando la nostra società, certamente eccezionale rilievo va dato alle trasformazioni del mondo di Terzo settore, che ha mutato il proprio ruolo all'interno della società, divenendo partner delle istituzioni del welfare state. Non è possibile, tuttavia, non accennare alle criticità che questo comporta. Già menzionate, all'interno della presente trattazione, sono le cosiddette "esternalizzazioni", quel processo che vede l'ente pubblico quale appaltatore di servizi al Terzo settore, in virtù di una maggior efficacia, ma soprattutto di un minor costo. Nelle gare d'appalto, la logica è quella del massimo ribasso, che solitamente si aggiunge ai tempi biblici di ricezione dei pagamenti da parte degli enti pubblici. Non a caso, tra gli intervistati, molti hanno espresso la propria insoddisfazione, in nome della poca retribuzione, soprattutto nel Terzo settore. Naturalmente questo processo risucchia la linfa vitale del privato sociale, che diventa subordinato sostituto dell'ente pubblico, perdendo quel contributo creativo e di motivazione che da sempre lo

²⁰ Con l'espressione mi riferisco al luogo comune delle assistenti sociali "ladre di bambini".

caratterizza. L'altro grosso rischio è l'eccessivo moltiplicarsi delle realtà associative, che di certo testimonia il grosso interesse di contribuire alla vita pubblica, ma al contempo rischia di creare frammentazione e disorientamento.

In questo ampio, quanto mai complesso, contesto s'inserisce la figura dell'assistente sociale professionale, che varia "approcci, aspettative, motivazioni e prassi al variare del contesto lavorativo"²¹.

Dalla presente ricerca, almeno per il campione in oggetto, sembrerebbe che il Terzo settore possa considerarsi un valore aggiunto per la professione. Un ambito diverso in cui operare, con le sue criticità, ma anche i propri punti di forza.

Quando ho iniziato a pensare a questa tesi di laurea, come lavoro finale del mio percorso triennale, in molti hanno cercato di scoraggiarmi, sostenendo che "non ne valeva la pena". Mi permetto di "dire la mia" soltanto ora, a lavoro concluso, dicendo che si sbagliavano.

La fatica, il tempo e le energie investite (diverso da "sprecate") sono state ampiamente ripagate dalla soddisfazione ricevuta in cambio, la stessa che oltre il 65% degli intervistati esprime rispetto al proprio lavoro.

Mi rendo conto di aver conosciuto "la parte buona", più di 100 futuri colleghi, che si sono prestati, con pazienza e disponibilità, alla compilazione di un questionario per, come mi definisco io, "un'illustre sconosciuta".

Posso dire che la comunità che ho trovato, relativamente alla professione in esame, è stata accogliente, affettuosa, ricca già di consigli, prima ancora che io diventi ufficialmente una "collega". Leggere tra le motivazioni della scelta della professione, nella sezione altro, frasi quali "perché è la professione più bella del mondo" o "so da sempre che sarei diventata un'assistente sociale", mi ha dato speranza, per un futuro che non si delinea sterile.

Entrare in contatto con realtà di apertura, confronto e sostegno, di qualsiasi tipo esse siano, telefonico, epistolare, tramite social network (come nel mio caso), è certamente una delle esperienze di maggior valore della mia vita.

Alcuni degli intervistati, che fanno parte della pagina facebook "Asit", si chiedono "dove va la professione". Onestamente, non saprei rispondere esattamente, ma sento di poter asserire che sta compiendo un viaggio, all'insegna dei temi del supporto e dello scambio reciproco. L'esigenza di

²¹ Cfr. Luca Bianchi in *Organizzazione e Servizio Sociale*, (a cura di) Luigi Gui, ed. Carocci 2009.

essere in contatto tra colleghi, anche per aggirare lo scoglio della solitudine di alcuni contesti lavorativi, è evidente e sta finalmente prendendo forma.

Concludo dicendo che la professione di assistente sociale non “oscilla” tra due opposti, quali possono sembrare il pubblico e il Terzo settore, ma tra due mani dello stesso corpo. Come si legge tra le “massime” del gruppo “Asit”:

“Non bisogna aver paura di trovarsi simili nelle diversità”.

Bibliografia

- **AA.VV.**, *Ripartire dall'esperienza. Direzioni di senso nel lavoro sociale*, Franco Angeli 2010
- **AA.VV.** , *Gli scenari del welfare. Tra nuovi bisogni e voglia di futuro* , Franco Angeli 2011
- **AA.VV.** , *Imprenditorialità sociale tra sviluppo di comunità e creazione di valore*, Pacini Editore 2011
- **AA.VV.** *I Giovani e il mondo che cambia*, Anicia 2011
- **AA.VV.** *Le scuole di servizio sociale in Italia. Aspetti e momenti della loro storia*, Fondazione Zancan, Padova, 1984
- **AA.VV.** *Assistenti sociali alla ribalta. Raccontare e raccontarsi*, Franco Angeli 2010
- **AA.VV.**, *Assistente sociale: uno sguardo sulla professione in cambiamento*, Prospettive Sociali Sanitarie, 2009
- **AA.VV.**, *Prendersi cura. Indagine sulle professioni sociali*, Franco Angeli 2011
- **AA.VV.**, *Tra impegno e professione. Gli assistenti sociali come soggetti del welfare*, Il Mulino 2010
- **AA.VV.** *Speciale: La valutazione dei progetti e delle politiche per l'infanzia e l'adolescenza (Legge 285/97) in Prospettive Sociali e Sanitarie n. 19–20/2001*
- **AA.VV.** *Valutazione partecipata di efficacia nei servizi alle persone in Studi Zancan-Politiche e Servizi alle Persone n. 5/2003*
- **AA.VV.** *Servizi sociali e sistema informativo a livello locale in Servizi Sociali n. 1/1993*
- **AA.VV.** *Valutare la prevenzione in Prospettive Sociali e Sanitarie n. 2/1996.*
- **Allegri E., Palmieri P., Zucca F.**, *Il colloquio nel servizio sociale*, ed. Carocci
- **Altieri L. - Togni D.** *Valutazione e politiche attive del lavoro. Esperienze in Emilia Romagna*, Franco Angeli Milano 2005

- **Andrenacci R. – Palombo M.** *La valutazione degli interventi sociali: un'esperienza di ricerca azione nell'ambito dei CSSA*, paper Congresso Associazione Italiana di Valutazione Bologna 2002
- **Avanzini K. - De Ambrogio U.** *Valutare i Piani di zona in Prospettive Sociali e Sanitarie* n. 10/2003
- **Azzone G. - Dente B. (a cura di)** *Valutare per governare*, Etaslibri Milano 1999
- **Banedetti L. (a cura di)** *Valutazione e riforma dei servizi sociali*, Franco Angeli Milano 1997
- **Banks S.**, *Etica e valori nel servizio sociale*, ed. Erickson
- **Banzato S., Battistelli A., Frattone P.**, *Internet per il servizio sociale*, ed. Carocci
- **Bartolomei A., Passera A.L.**, *L'assistente sociale. Manuale di servizio sociale professionale*, ed. CieRre
- **Battistella A., De Ambrogio U., Ranci Ortigosa E.**, *Il Piano di Zona*, ed. Carocci
- **Bauman Z.**, *L'etica in un mondo di consumatori*, Ed. Laterza 2010
- **Bauman Z.**, *La società individualizzata*, Mulino, 2001
- **Benvenuti P., Gristina D.**, *La donna e il servizio sociale. Identità sessuale e professionale dell'assistente sociale*, Milano, 1998
- **Bertin G. - Porchia S.**, *La valutazione in Quaderni del Centro Nazionale di documentazione ed Analisi per l'Infanzia e l'Adolescenza* n. 15/2000
- **Bertin G. (a cura di)** *Valutazione e sapere sociologico. Metodi e tecniche di gestione dei processi decisionali*, Franco Angeli Milano 1997
- **Bertin G.** *Decidere nel pubblico. Tecniche di decisione e valutazione nella gestione dei servizi pubblici*, Etaslibri Milano 1986;
- **Bertin Giovanni - Fazzi Luca**, *La Governance delle politiche sociali in Italia*, Carocci 2010
- **Berto F.** *La metodologia della valutazione di impatto in Sociologia e Ricerca Sociale* n. 29 1989
- **Bini L.**, *Documentazione e servizio sociale*, Carocci 2009
- **Bonazzi**, *Storia del pensiero organizzativo*, Franco Angeli
- **Borzaga C., Fazzi L.**, *Manuale di politica sociale*, ed. F. Angeli

- **Bramanti D.** *Un'esperienza di valutazione partecipata secondo l'approccio relazionale in Politiche Sociali e Servizi* n. 2/2004
- **Brizzi L., Cava F.**, *L'integrazione socio-sanitaria. Il ruolo dell'assistente sociale*, ed. Carocci
- **Buracchio Dina**, *Scenari e competenze per il manager sociale*, Franco Angeli 2009
- **Canali C.** *Vademecum per la valutazione della qualità nei servizi in Politiche Sociali e Servizi* n. 3/2000
- **Canta C. C.**, *Ricostruire la società. Teoria del mutamento sociale in Karl Mannheim*, Franco Angeli, Roma, 2006.
- **Canta C.C.**, *Seminare il dialogo. Persone e trame del Mediterraneo*, Aracne, 2010
- **Canta C.C., Pepe M.**, *Abitare il dialogo. Società e cultura dell'amicizia nel Mediterraneo*, Franco Angeli, 2007
- **Castel R.**, *L'insicurezza sociale*, Einaudi, 2004
- **Cecchetti D.** *La qualità nei servizi territoriali alla persona in Rassegna Italiana di Valutazione* n. 3/1996
- **Cellentani O.** , *Lavorare con la famiglia. Manuale ad uso degli operatori dei servizi sociali*, ed. F. Angeli
- **Cellentani O.**, *Manuale di metodologia per il servizio sociale*, ed. F. Angeli
- **Cesaroni M. - Sequi R.** *Sistema informativo e servizi sociali*, NIS Roma 1997
- **Cimagalli F.** *Valutazione e ricerca sociale*, Franco Angeli Milano 2003
- **Cipollone L.** *Valutare, monitorare, promuovere la qualità dei servizi per l'infanzia in Rassegna Italiana di Valutazione* n. 2/1996
- **Cipollone L.** *Valutare, monitorare, promuovere la qualità dei servizi per l'infanzia in Rassegna Italiana di Valutazione* n. 2/1996
- **Clarke A.** *Evaluation research. An introduction to principles, methods and practice*, Sage London 1999
- **Codini Ennio - Fossati Alberto - Frego Luppi Silvia A.**, *Manuale di diritto dei servizi sociali*, Giappichelli 2011

- **Colleoni M. - Conte R.** *La valutazione nell'intervento sociale*, Ministero dell'Interno Roma 1995
- **Commissione Europea**, *Situazione sociale nell'Unione Europea*, 2009
- **Commissione Europea**, *Gestire l'impatto dell'invecchiamento della popolazione nell'Unione Europea (relazione 2009 sull'invecchiamento demografico)*, Bruxelles, aprile 2009
- **Corbetta P.** *Metodologia e tecnica della ricerca sociale*, Il Mulino Bologna 1999
- **Corsi Mario - Franci Alberto**, *La soddisfazione lavorativa degli assistenti sociali*. Maggioli Editore 2011
- **Cortigiani M.** (a cura di), *L'assistente sociale e i suoi campi di intervento*, Phoenix Editrice, 2001
- **Crepaldi C. - Castegnaro C. - De Ambrogio U.** *La Carta dei Servizi Sociali: una opportunità per fare valutazioni della qualità dei Servizi da punti di vista diversi* paper Congresso Associazione Italiana di Valutazione Bologna 2002
- **Crepaldi C. - De Ambrogio U. - Setti Bassanini M.C.** *Progettare, sostenere le politiche locali in Prospettive Sociali e Sanitarie* n.18-19/1997
- **Cronbach J. L.** *Designing evaluations of educational and social programs*, Jossey-Bass San Francisco 1982
- **Cutini R.**, *Il ruolo dell'AAI nella formazione delle Scuole di Servizio Sociale (1947 – 1953). In La Rivista di Servizio Sociale. N. 4 Dicembre 2000*
- **Cutini R.**, *La nascita e lo sviluppo della Scuola Pratica di Servizio Sociale di Milano. In La Rivista di Servizio Sociale. N. 1 Marzo 2001*
- **Cutini R.**, *Il Servizio Sociale Italiano nel secondo dopoguerra Il Convegno per Studi di Assistenza Sociale Tremezzo (Como) 16 settembre - 6 ottobre 1946. In La Rivista di Servizio Sociale. N. 2 Giugno 2001*
- **Cutini R.**, *Il Servizio Sociale Italiano nel secondo dopoguerra: la nascita del Centro di Educazione per Assistenti Sociali, In La Rivista di Servizio Sociale. N. 3/2001*

- **Cutini R.**, *Il Servizio Sociale italiano nel secondo dopoguerra. La nascita della scuola nazionale di Servizio Sociale per religiose. In La Rivista di Servizio Sociale. N. 2/2002*
- **Dal Pra Ponticelli M.**, *Dizionario di servizio sociale*, ed. Carocci
- **Dal Pra Ponticelli Maria**, *Nuove prospettive per il servizio sociale*, Carocci 2010
- **De Ambrogio U. - Lo Schiavo L.** *Piccoli equivoci senza importanza. Qualità degli interventi e valutazione delle politiche nel settore sociale in Rassegna Italiana di Valutazione n. 26/2003*
- **De Ambrogio U. (a cura di)** *Valutare gli interventi e le politiche sociali*, Carocci Roma 2003
- **De Ambrogio U.**, *Valutare gli interventi e le politiche sociali*, ed. Carocci
- **Dellavalle M.**, *Le radici del servizio sociale in Italia. L'azione delle donne: dalla filantropia politica all'impegno nella Resistenza*, Celid, Torino, 2008
- **Dell'Orco G. - Polli L. - Ciavarella C.- Saettl M.** *La qualità degli interventi preventivi secondo i ragazzi. Un percorso di autovalutazione di una cooperativa in periferia di Milano in Prospettive Sociali e Sanitarie n. 20/1998*
- **Dente B.** *La politica di valutazione nelle politiche pubbliche in Rassegna Italiana di Valutazione n. 19/2000*
- **Diamond I., Jeffries J.**, *Introduzione alla Statistica per le Scienze Sociali*, McGraw Hill, Milano, 2006.
- **Di Nicola P.** (a cura di), *Reti in movimento, politica di prossimità e società civile*, ed. F. Angeli
- **Ducci V.** *La documentazione nel servizio sociale: dalla registrazione del caso all'informatizzazione in Rassegna di servizio sociale n. 1/1989*
- **Elster J.** *Come si studia la società. Una cassetta degli attrezzi per le scienze sociali*, Il mulino Bologna 1993
- **Fabbri V.**, *Il gruppo e l'intervento sociale*, ed. Carocci
- **Fargion Silvia**, *Il servizio sociale. Storia, temi e dibattiti*, Manuali Laterza, 2009
- **Ferrario F.**, *Il lavoro di gruppo nel servizio sociale*, ed. Carocci
- **Ferrario F.**, *Il lavoro di rete nel servizio sociale*, ed. Carocci

- **Foglietta F.** *La difficile valutazione della qualità nei servizi* in Politiche Sociali e Servizi n. 5- 6/2001
- **Folgheraiter F.**, *Operatori sociali e lavoro di rete*, ed. Erickson
- **Folgheraiter F.**, *Teoria e metodologia del servizio sociale. La prospettiva di rete*, ed. F. Angeli
- **Folgheraiter Fabio** , *Saggi di welfare. Qualità delle relazioni e servizi sociali*, Centro Studi Erickson 2009
- **Franchi M. – Palombo M. (a cura di)** *La valutazione delle politiche del lavoro e della formazione*, numero monografico di Sociologia del Lavoro n. 77/2000
- **Franzoni F., Anconelli M.**, *La rete dei servizi alla persona*, ed. Carocci
- **Friedman Thomas L.**, *Caldo, piatto e affollato*, ed. Mondadori 2009
- **Frudà L.** *Ricerca valutativa, controllo di qualità e innovazione nella pubblica amministrazione e nella gestione dei servizi pubblici* in Studi di Sociologia n. 2/1997
- **Gioncada Massimiliano**, *Diritto dei servizi sociali. Per assistenti sociali, psicologi, educatori, avvocati*, Maggioli Editore 2011
- **Gori C.** (a cura di), *La riforma dei servizi sociali in Italia*, ed. Carocci
- **Gregory A.** *Problematizing participation: A critical review of approaches to participation in evaluation theory* in Evaluation n. 2/2000
- **Gui L.** (a cura di) *Organizzazione e Servizio sociale*, ed. Carrocci 2009
- **Guidicini P.** *Nuovo manuale per le ricerche sociali sul territorio*, Franco Angeli Milano 1998
- **Jackson E. – Kassam Y.** *Knowledge shared: participatory evaluation in development cooperation*, Kumarian Press, West Hartford 1998
- **Leone L. – Prezza M.** *Costruire e valutare i progetti nel sociale*, Franco Angeli Milano 1999
- **Leone L. (a cura di)** *Valutazione delle Politiche per l'Inclusione Sociale*, VIDES Internazionale Roma 2001
- **Lipari D.** *Progettazione e valutazione nei processi formativi*, Edizioni Lavoro Roma 1995
- **Lo Schiavo L.** *Qualità e valutazione: confini e valichi di transito in Valutazione 2001* (a cura di Stame N.), Franco Angeli Milano 2001

- **Lorentz Walter**, *Globalizzazione e servizio sociale in Europa*, Carocci 2010
- **Madama Ilaria**, *Le politiche di assistenza sociale. Le politiche pubbliche in Italia*, Il Mulino 2010
- **Maggian R.**, *I servizi socio-assistenziali*, ed. Carocci
- **Maggian R.**, *Il sistema integrato dell'assistenza*, ed. Carocci
- **Maggian Raffaello**, *Guida al welfare italiano: dalla pianificazione sociale alla gestione dei servizi. Manuale per operatori del welfare locale*, Maggioli Editore 2011
- **Maguire L.**, *Il lavoro sociale di rete*, ed. Erickson
- **Martinelli F.**, *Gli assistenti sociali nella società italiana, contributo per una sociologia della professione*, Roma, 1965
- **Martini A.** *Valutazione dell'efficacia di interventi pubblici contro la povertà: questioni di metodo e studi di casi Commissione d'Indagine sulla Povertà e l'Emarginazione*, Roma 1997
- **Martini E. R.** *La valutazione partecipata dei progetti di sviluppo di comunità: più domande che risposte* in *Rivista Italiana di Valutazione* n. 1/2001
- **Masini R., Sanicola L.**, *Avviamento al servizio sociale*, NIS, Roma, 2001
- **Masoni V.** *Monitoraggio e valutazione dei progetti nelle organizzazioni pubbliche e private*, Franco Angeli Milano 1997
- **Matteucci F. – Pecchi A. P.** *L'efficacia dei servizi pubblici. Metodi di analisi per le amministrazioni regionali e locali*, Franco Angeli Milano 1990
- **Meli G. – Pizzo M.** *La valutazione di un progetto per la prevenzione della dispersione scolastica nelle scuole medie torinesi*, paper Congresso Associazione Italiana di Valutazione Bologna 2002
- **Merlo Roberto**, *Ripensare l'intervento sociale. Formazione di processo e servizi territoriali*, Carocci 2009
- **Monti A.C.**, *Statistica per le scienze giuridiche e sociali*, ESI , Napoli
- **Morino M., Bobbio G., Morello Di Giovanni D.**, *Diritto dei servizi sociali*, Carocci, Roma, 2006
- **Moro G.** *La valutazione delle politiche pubbliche*, Carocci Roma 2005

- **Nervo Giovanni**, *Il terzo sistema o terzo settore? Appunti per una formazione sociale e politica*, EMP 2009
- **Neve E.**, *Il servizio sociale*, ed. Carocci
- **Nuvolari G. – Zajczyk F.** *Indicatori per la valutazione dei servizi socio assistenziali* in *Il Nuovo Governo Locale* n. 3/1986
- **Owen J.M. - Rogers P.J.** *Program Evaluation*, Sage London 1999
- **Paglia V.**, *Storia dei poveri in Occidente, indigenza e carità*, Milano, 1994
- **Palumbo M.** *Il processo di valutazione. Decidere, programmare, valutare*, Franco Angeli Milano 2001
- **Paola Rossi**, *Sette paia di scarpe. Storia di un'assistente sociale*, Maggioli Editore 2011
- **Pasquinelli S.** *La valutazione di impatto nell'ambito delle politiche sociali: esperienze sul campo, questioni di metodo*, paper Congresso Associazione Italiana di Valutazione Bologna
- **Patton M.** *How to use qualitative methods in evaluation*, Sage Newbury Park 1987
- **Pergolotti P., Gianferrari L.**, *Per un'integrazione di qualità. Il contributo degli Accordi di Programma*, ed. F. Angeli
- **Pittalunga M.**, *L'estraneo di fiducia*, ed. Carocci
- **Piva P.** *La valutazione dei servizi sociali territoriali* in *Rivista Italiana di Valutazione* n. 6/1997
- **Prandini R.** *Un'agile bussola per orientare la valutazione delle politiche regionali a sostegno della famiglia* in *Politiche Sociali e Servizi* n. 1/2001
- **Regonini C.** *Capire le politiche pubbliche*, Il Mulino Bologna 2001
- **Ricucci M.**, *Scrivere per il servizio sociale – Guida alla stesura della documentazione*, ed. Carocci Faber, 2009
- **Ritter G.**, *Storia dello Stato sociale*, Roma- Bari, 1999
- **Rizza S.**, *Welfare e democrazia*, ed. Franco Angeli, 2009
- **Rovai B., Ziliani A.**, *Assistenti sociali professionisti – metodologia del lavoro sociale*, Carocci, 2007
- **Saporiti A.** *La ricerca valutativa: riflessioni per una cultura della valutazione*, Rubbettino 2001

- **Scaratti G.** *La valutazione di efficacia dei servizi socio-educativi in* Impresa Sociale n. 19/1995
- **Scortegagna R. – Tripodi T.** *La valutazione dei programmi sociali nelle* Unità Locali Socio Sanitarie in Servizi Sociali n. 2/1986
- **Selle P. – Stocco P.** *Potenzialità e problemi metodologici nella* valutazione della qualità delle Comunità terapeutiche in Rassegna Italiana di Valutazione n° 3/1996
- **Sennett R.,** *Rispetto*, Il Mulino Bologna 2004
- **Serra R.,** *Logiche di rete. Dalla teoria all'intervento sociale*, ed. F. Angeli
- **Shadish W. R. – Cook T. D. – Leviton L. C.** *Foundations of program evaluation. Theory and practice*, Sage Newbury Park 1991
- **Shaw I.** *Qualitative evaluation*, Sage London 1999
- **Sicora A.,** *Il servizio sociale e le organizzazioni*, in *Organizzazione e servizio sociale* (a cura di) Luigi Gui, Carocci, 2009
- **Sisti M. - Vecchia M.** *Quando la concertazione incontra la valutazione: l'attuazione della legge Turco nella Provincia di Torino*, paper Congresso Associazione Italiana di Valutazione Napoli 1999
- **Staderini F. ,** *Diritto degli Enti Locali*, ed. CEDAM
- **Talice C.,** *Elementi di diritto amministrativo*, ed. Maggioli
- **Tendler J.** *Progetti ed effetti. Il mestiere di valutatore*, Liguori Editore Napoli 1992
- **Tognetti Bordogna M.,** *Lineamenti di politica sociale*, ed. F. Angeli
- **Ugolini P. - Giannotti F. C.** *Valutazione e prevenzione delle tossicodipendenze. Teoria, metodi e strumenti valutativi*, Franco Angeli Milano 1998
- **Varino Valerio,** *Imprese e opere sociali e assistenziali. Un profilo storiografico*, C.L.U.B. 2010
- **Vecchia M. - Palumbo M.** *La valutazione: Teoria ed Esperienze* in Rassegna Italiana di Valutazione n° 3/1996
- **Villa F.,** *Dimensioni del servizio sociale, principi teorici generali e fondamenti storico-biologici*, Milano, 2000

- **Work Group on Health Promotion & Community Development**
Evaluating and supporting community initiatives for health and development, University of Kansas Lawrence 1995
- **Worthen B. - Sanders J. - Fitzpatrick J.** *Program evaluation: alternative approaches and practical guidelines*, Longman New York 1996
- **Zini M.T. , Miodini S. ,** *Il colloquio di aiuto*, ed. Carocci
- **Zini M.T. , Miodini S. ,** *Il gruppo*, ed. Carocci

Riferimenti normativi:

- Costituzione della Repubblica Italiana, 27 dicembre 1947
- Legge 28 dicembre 2000, n.328 “Legge Quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali”.

Allegati

Allegato n.1 - Questionario

L'Assistente sociale tra strutture pubbliche e di Terzo Settore: identità, percezioni e prospettive.

QUESTIONARIO

Il Questionario va compilato barrando le caselle o numerando le preferenze (ove richiesto); è importante rispettare il numero di risposte consentito per domanda. Le garantiamo la più assoluta riservatezza: le Sue risposte saranno analizzate in forma aggregata e verranno considerate solo complessivamente.

La preghiamo di riconsegnare il questionario, una volta compilato in ogni sua parte, tramite e-mail all'indirizzo energiespeciali@gmail.com.

Sezione I – Anagrafica

1) Classe di età

20-30	
31-40	
41-55	
> 55	

2) Genere

Maschio	
Femmina	

3) Area geografica di residenza

Nord Ovest (Piemonte; Valle D'Aosta; Liguria; Lombardia)	
Nord Est (Trentino- Alto Adige; Veneto; Friuli- Venezia Giulia; Emilia Romagna)	
Centro (Toscana; Umbria; Marche; Lazio)	
Sud (Abruzzo; Molise; Campania; Puglia; Basilicata; Calabria)	
Isole (Sicilia; Sardegna)	

4) Sezione di iscrizione all'albo degli Assistenti Sociali:

Sezione A	
Sezione B	

Sezione II – Dallo studio alla professione

5) Dove ha svolto il tirocinio?

All'interno di strutture pubbliche	
All'interno di strutture di privato sociale e/o Terzo settore	
Sia all'interno di strutture pubbliche, che in strutture di privato e/o Terzo settore	

6) In quale ente lavora attualmente?

Pubblica Amministrazione	
Terzo settore	
Privato	
Non lavora	

7) In quale ente ha lavorato in precedenza? (Può indicare più risposte)

Pubblica Amministrazione	
Terzo settore	
Privato	

8) **(Solo per chi ha lavorato sia in strutture pubbliche, che di terzo settore)**
 Nella sua esperienza lavorativa nel settore pubblico, quali sono i maggiori punti di forza (F) e criticità (C) nell'esercizio della professione? (Massimo 3 risposte per ogni colonna)

	F 	C 
Autonomia operativa		
Formazione continua		
Lavoro di rete		
Lavoro in equipe		
Retribuzione		
Riconoscimento professionale		
Struttura aziendale		
Suddivisione per aree di intervento (anziani, minori, disabili, etc.)		
Supervisione professionale		

9) **(Solo per chi ha lavorato sia in strutture pubbliche, che di terzo settore)**
 Nella sua esperienza lavorativa nel Terzo settore, quali sono i maggiori punti di forza (F) e criticità (C) nell'esercizio della professione? (Massimo 3 risposte per ogni colonna)

	F 	C 
Autonomia operativa		
Formazione continua		
Lavoro di rete		
Lavoro in equipe		
Retribuzione		
Riconoscimento professionale		
Struttura aziendale		
Suddivisione per aree di intervento (anziani, minori, disabili, etc.)		
Supervisione professionale		

10) Nella sua esperienza lavorativa, ha esercitato la professione anche nello stesso luogo in cui ha svolto tirocinio?

Sì	
No	

11) Da quanti anni lavora come Assistente Sociale?

Da meno di 5 anni	
Da 6 a 10 anni	
Da 11 a 20 anni	
Da più di 20 anni	

12) Da quanti anni lavora nella struttura attuale?

Da meno di un anno	
Da 1 a 5 anni	
Da 6 a 10 anni	
Da 11 a 20 anni	
Oltre 20 anni	

13) Con quale forma contrattuale è attualmente impiegata/o?

Contratto a tempo Indeterminato	
Contratto a tempo Determinato	
Collaborazione a progetto	
Collaborazione occasionale	
Prestazione professionale a Partita Iva	
Senza contratto	
Altro (specificare)	

Sezione III – Percezioni e prospettive

14) Perché ha scelto di fare l'assistente sociale? (Massimo 3 risposte)

Perché è una professione stimolante	
Per la gratificazione derivante dall'aiutare le persone	
Per il continuo contatto con l'utenza e la presenza di situazioni sempre nuove	
Per la soddisfazione economica	
Perché la professione rappresenta la spinta verso il cambiamento politico e sociale	
Perché non ha trovato altro	
Altro (specificare)	

15) Le aspettative prima di iniziare ad esercitare la professione hanno trovato riscontro nella prassi professionale?

Sono state superiori alle aspettative	
Sono state inferiori alle aspettative	
Hanno confermato le aspettative	

16) Secondo Lei, la professione si svolge nello stesso modo nel pubblico e nel Terzo settore?

Sì	
No	

17) Secondo Lei, per gli assistenti sociali, lavorare nel Terzo settore cosa rappresenta?

Una scelta motivata e definitiva	
Una soluzione temporanea e di ripiego	
Non so	
Altro (specificare)	

18) Qual è il Suo ruolo presso l'Ente in cui lavora? (Massimo 3 risposte)

Ruolo direttivo (es. Direttore di Consorzio, presidente di Cooperativa, etc.)	
Ruolo di coordinamento (es. Responsabile di area/settore)	
Ruolo di programmazione	
Progettazione di attività di servizio (escluso il lavoro per Progetti sui singoli casi)	
Assistente sociale territoriale	
Assistente sociale presso struttura (es. casa di riposo, comunità alloggio, ospedale, etc.)	
Altro (specificare)	

19) E' soddisfatta/o del suo lavoro?

Sì	
No	

20) Se no perché?

(Indicare al massimo 3 risposte in ordine di importanza: 1, 2, 3)

Non le piace la professione di assistente sociale	
Le piace la professione, ma vorrebbe svolgere mansioni differenti	
Il lavoro è poco retribuito	
Non c'è possibilità di fare carriera	
Non c'è sintonia con il superiore e/o con i colleghi	
Desidera un'altra tipologia contrattuale	
Il carico di lavoro è troppo elevato	
Altro (specificare)	

Grazie per la collaborazione!!!